

179.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzioni in Commissione:			
Conte	7-00218	8445	
			Tassone
			5-02034
			8455
			Tassone
			5-02035
			8455
			Santori
			5-02036
			8455
			Cesetti
			5-02037
			8456
Interrogazioni a risposta orale:			
Simeone	3-00985	8447	
Borghesio	3-00986	8447	
Volontè	3-00987	8447	
Taradash	3-00988	8448	
Fragalà	3-00989	8448	
Giovanardi	3-00990	8448	
Interrogazioni a risposta scritta:			
			Olivo
			4-09190
			8457
			Piscitello
			4-09191
			8457
			Bova
			4-09192
			8457
			Bastianoni
			4-09193
			8458
			Del Barone
			4-09194
			8458
			Pace Carlo
			4-09195
			8459
			Pace Carlo
			4-09196
			8460
			Amoruso
			4-09197
			8461
			Amoruso
			4-09198
			8462
			Gramazio
			4-09199
			8462
			Oliverio
			4-09200
			8464
			Borghesio
			4-09201
			8464
			Oliverio
			4-09202
			8465
Interrogazioni a risposta in Commissione:			
Bova	5-02027	8450	
Carlesi	5-02028	8450	
Menia	5-02029	8451	
Simeone	5-02030	8451	
Ruzzante	5-02031	8453	
Michielon	5-02032	8453	
Lenti	5-02033	8454	

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1997

	PAG.		PAG.		
Piscitello	4-09203	8465	Piscitello	4-09215	8471
Piscitello	4-09204	8466	Franz	4-09216	8472
Aloi	4-09205	8466	Turci	4-09217	8473
Aloi	4-09206	8466	Caruso	4-09218	8474
Angelini	4-09207	8467	Prestamburgo	4-09219	8474
Garra	4-09208	8467	Cardiello	4-09220	8475
Gramazio	4-09209	8468	Olivieri	4-09221	8476
Piscitello	4-09210	8469	Aloi	4-09222	8476
Marino	4-09211	8470	Ostilio	4-09223	8477
Piscitello	4-09212	8470	Olivieri	4-09224	8477
Carazzi	4-09213	8471	Caparini	4-09225	8479
Dussin Luciano	4-09214	8471	Contento	4-09226	8481

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

premessi che l'accisa attualmente applicata sull'alcool è pari a 1.249.600 lire per 100 litri di prodotto, che sulle bottiglie è applicato un contrassegno di Stato il cui costo varia da 60 a 600 lire a seconda del contenuto e della capacità del contenitore, e che sul corrispettivo della cessione del prodotto, comprensivo tanto dell'accisa quanto del contrassegno di Stato, si applica l'imposta sul valore aggiunto nella misura del 19 per cento, dando così luogo ad uno dei più sconcertanti casi di applicazione di una imposta sull'imposta e provocando a carico del produttore un costo a titolo di imposizione fiscale che è 15 volte superiore a quello della materia prima;

considerato che sulla disciplina dell'imposizione sui prodotti alcoolici soggetti ad accisa è recentemente intervenuto il decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, che, modificando il Testo Unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali ed amministrative, approvato con il decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, ha stabilito, all'articolo 4, che il pagamento dell'accisa, fatte salve le disposizioni previste per i singoli prodotti, deve essere effettuato, per i prodotti immessi in consumo nei primi quindici giorni del mese, entro la fine dello stesso mese e, per i prodotti immessi in consumo nel periodo dal giorno 16 alla fine del mese, entro il giorno 15 del mese successivo;

considerato che per effetto di tale innovazione l'accisa deve essere assolta dai produttori, mediamente, a 30 giorni e che il contrassegno di Stato deve essere pagato al momento del ritiro della merce, quindi anticipatamente, mentre l'IVA deve essere

versata nei termini stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

ritenuto altresì che sull'accisa dei prodotti venduti, su quanto si può produrre con i contrassegni di Stato e sui prodotti finiti ed in lavorazione giacenti nei magazzini, il produttore deve prestare fidejussione all'erario, e che questo comporta una riduzione dei fidi bancari oltreché il costo, valutabile intorno al 2 per cento, della fidejussione stessa;

considerato che il termine di pagamento al produttore della merce acquistata da parte del commerciante si colloca tra i 120 ed i 150 giorni, e che quindi l'anticipo da parte del produttore all'erario si colloca mediamente tra i 90 ed i 120 giorni, mentre il credito vantato dal produttore nei confronti del commerciante non gode di alcun privilegio ma è un mero credito chirografario, per cui i produttori sono di fatto garanti del pagamento dell'accisa all'erario anche se il commerciante non paga successivamente il corrispettivo della merce acquistata;

ritenuto che l'attuale normativa costringa il produttore ad anticipare all'erario circa il 50 per cento di quanto fattura e in taluni casi, come avviene per l'alcool puro; addirittura più del 70 per cento, aggravando così la già difficile situazione di cassa delle imprese produttrici e contribuendo al processo in atto di erosione degli utili gestionali, con la conseguenza che le piccole e medie imprese del settore sono costrette a chiudere — come dimostra la progressiva riduzione del numero dei produttori dai 1.200 del 1984 ai meno di 500 attuali — mentre grandi aziende quali Stock, Buton, Riccadonna, Martini, Cinzano, Barbero, parte della Campari ed altre, sono state cedute ad imprese multinazionali straniere che possono permettersi di registrare delle perdite sul mercato italiano a fronte della commercializzazione con utili dei marchi nazionali all'estero;

valutato che allo scopo di porre rimedio alla ormai insostenibile situazione illustrata è opportuno, stante lo scarto

temporale tra il momento dell'obbligo di adempimento dell'imposta, disciplinato dal vigente Testo Unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi, e quello in cui il relativo onere viene trasferito a carico del soggetto effettivamente inciso, che l'accisa, il contrassegno di Stato e l'IVA sui prodotti alcolici soggetti ad accisa diventino realmente una partita di giro mediante la quale i produttori incassino subito le relative somme e poi le versino all'erario, in modo da evitare un'inutile penalizzazione per i produttori stessi assicurando loro la certezza dell'incasso del corrispettivo delle imposte ed evitandogli l'evenienza di insoluti almeno sui tributi dovuti all'erario;

ritenuto che da un simile intervento, attuabile mediante un meccanismo di fatturazione separata degli importi dovuti al fisco da quella relativa ai corrispettivi della merce acquistata, non deriverebbe alcun minore introito per lo Stato, né in termini di competenza né in termini di cassa, né, presumibilmente, alcun onere finanziario per i commercianti, in quanto i produttori, non più gravati da improcrastinabili anticipi di cassa, potrebbero diminuire i prezzi di vendita dei loro prodotti, e inoltre i commercianti che non volessero pagare alla consegna potrebbero istituire un magazzino fiduciario, pagando l'accisa il quin-

dicesimo giorno del mese successivo a quello in cui abbiano effettuato la vendita;

impegna il Governo

ad assumere apposite iniziative legislative finalizzate:

a) ad apportare al Testo Unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali ed amministrative, approvato con il decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, le modificazioni idonee a stabilire che chi acquista dai produttori prodotti alcolici soggetti ad accisa sia tenuto a corrispondere al momento del ritiro della merce ai produttori stessi l'equivalente dell'accisa, dei contrassegni di Stato e dell'imposta sul valore aggiunto dovuti sui prodotti acquistati, se l'acquisto è effettuato da parte di soggetti autorizzati ad immettere in consumo i prodotti stessi;

b) ad obbligare i soggetti che immettano in consumo i predetti prodotti da magazzini fiduciari, ad emettere fattura separata da quella relativa alla merce, contenente il chiaro riferimento alla fattura medesima mediante la frase: "Fattura di accisa, contrassegni di Stato e Iva riguardante la fattura di prodotti n.... del.... ».

(7-00218) « Conte, Leone, Berruti, Viale, Armosino ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 14 aprile 1997, circa cinquecento funzionari del ministero dell'interno, pur garantendo la copertura dei servizi essenziali, si asterranno dalle prestazioni straordinarie, anticipando di qualche giorno un'analoga forma di protesta che sarà posta in essere da funzionari di tutte le prefetture d'Italia;

i problemi che assillano la categoria sono stati in più occasioni prospettati ai massimi responsabili dell'amministrazione dell'interno, dimostratisi finora insensibili a recepire le giuste e legittime istanze provenienti da servitori dello Stato ai quali, in particolare nell'ultimo periodo, è stato riservata attenzione esclusivamente in termini polemici e di contrapposizione;

in particolare, l'Anfaci e l'Anfp, hanno presentato una serie di articolate proposte di soluzione ai numerosi problemi ormai incancreniti dall'assoluta insensibilità dimostrata nel tempo dai responsabili politici —:

se il Governo intenda perpetuare ulteriormente il deprecabile atteggiamento di chiusura di fronte alle legittime aspettative dei funzionari del ministero dell'interno;

quali iniziative intenda assumere per recepire tempestivamente le richieste di questi ultimi;

in cosa consistano le non meglio precisate « volontà politiche » (si veda *il Giornale* dell'11 aprile 1997) dietro le quali si trincerano i sottosegretari Sinisi ed Abbate per giustificare la latitanza del Governo sui gravi problemi che assillano i funzionari del Ministero dell'interno. (3-00985)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lo spaventoso disastro creato a Torino dal rogo del Duomo e di parte di Palazzo Reale pone pesanti interrogativi non solo circa le cause dirette del gravissimo sinistro, ma anche e soprattutto sulle misure di prevenzione antincendio esistenti in detti edifici monumentali e, con particolare riguardo, a tutela della preziosissima icona « Santa Sindone », venerata da tutta la cristianità —:

se non si intenda aprire immediatamente un'inchiesta dello stato delle misure e degli impianti antincendio esistenti a tutela degli edifici sopraddetti, posto che davanti al Duomo ed in prossimità di Palazzo Reale sono risultati pressoché inesistenti i bocchettoni di presa idrica antincendio;

a quali Organi dello Stato compete la responsabilità della tutela, non soltanto dal punto di vista della prevenzione danni e incendi del prezioso lino della « Santa Sindone » che solo l'abnegazione del personale dei vigili del fuoco ha salvato.

chi in particolare abbia autorizzato lo svolgimento della cena e la collocazione delle cucine relative nel corridoio di Palazzo Reale, detto del « Saint Suaire » confinante con la Cappella della Sindone.

(3-00986)

VOLONTÈ, SANZA, MARINACCI, PANNETTA, TASSONE, TERESIO DELFINO, GRILLO e CARMELO CARRARA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo e dell'industria, del commercio e artigianato con incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

la Ifpi, federazione internazionale industrie fonografiche, di concerto con la Fimi, l'associazione delle multinazionali del disco, e la Fpm, federazione contro la pirateria musicale, ha deciso di organizzare a Roma il 14 aprile 1997 una mani-

festazione volta a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sul problema della pirateria musicale, cioè della riproduzione illegale di brani musicali;

la manifestazione si svolgerà nei giardini del Pincio e vedrà la partecipazione, oltre che del sindaco di Roma, anche del Ministro interrogato;

nel corso della manifestazione, verranno distrutti simbolicamente alcuni prodotti —:

se non ritenga che tale evento abbia come vero ed unico effetto quello di far apparire il nostro come un Paese di contraffattori agli occhi delle altre nazioni, arrecando un grave danno all'immagine del nostro paese a al nostro *made in Italy* mentre è notorio che la patria dei cosiddetto *bootleg* è la Gran Bretagna, come dimostrato peraltro dal recente fermo di un importante quantitativo di prodotti pirata in Florida (Usa), destinato certamente all'Italia, di cui la Fpm ha dato notizia in data 3 aprile 1997;

se non sia invece più opportuno trovare soluzioni diverse che possano risolvere questo problema, cercando, per esempio, di diminuire il carico fiscale sul prodotto fonografico in modo tale da determinare un abbattimento del rapporto costo del prodotto/reddito medio che in Italia è invece ancora elevato, nonché abolendo la bollinatura obbligatoria della Siae, in vigore unicamente in Italia, la quale risulta essere il più grande ostacolo alla rapida commercializzazione di prodotti discografici di produzione italiana, con grave discriminazione rispetto ai prodotti finiti stranieri importati che non sono soggetti alla predetta bollinatura. (3-00987)

TARADASH. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il senatore Giulio Andreotti, in occasione della sua deposizione davanti alla Commissione parlamentare stragi di venerdì 11 aprile 1997, ha dichiarato che la rivelazione del nome « Gradoli » durante le

indagini sul rapimento Moro non scaturì — come fino ad oggi era stato ufficialmente sostenuto — da una seduta spiritica, alla quale prese parte anche l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, ma bensì da parte di ambienti dell'autonomia operaia di Bologna —:

per quali motivi — se la soffiata è derivata da persone fisiche e non da puri spiriti — le indagini si siano orientate in una prima fase sulla località di Gradoli e non sua via Gradoli a Roma;

chi abbia operato il depistaggio — favorito e coperto dalla menzogna di Stato sulla seduta spiritica — che ha impedito alle forze di polizia di individuare tempestivamente la prigionia dell'onorevole Moro e di tentare di salvarlo. (3-00988)

FRAGALÀ e LO PRESTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il senatore Giulio Andreotti, in occasione della sua deposizione davanti alla Commissione parlamentare stragi di venerdì 11 aprile 1997, ha dichiarato che la rivelazione del nome « Gradoli » durante le indagini sul rapimento Moro non scaturì — come fino ad oggi era stato ufficialmente sostenuto — da una seduta spiritica, alla quale prese parte anche l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, ma bensì da parte di ambienti dell'autonomia operaia di Bologna —:

alla luce di tali rivelazioni, per quali motivi le indagini si siano orientate in una prima fase sulla località di Gradoli e non sua via Gradoli a Roma e chi abbia operato il depistaggio che ha impedito alle forze di polizia di individuare tempestivamente la prigionia dell'onorevole Moro e di tentare di salvarlo. (3-00989)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il senatore Giulio Andreotti, in occasione della sua deposizione davanti alla

Commissione parlamentare stragi di venerdì 11 aprile 1997, ha dichiarato che la rivelazione del nome « Gradoli » durante le indagini sul rapimento Moro non scaturì — come fino ad oggi era stato ufficialmente sostenuto — da una seduta spiritica, alla quale prese parte anche l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, ma bensì da parte di ambienti dell'autonomia operaia di Bologna —:

per quali motivi le indagini abbiano inizialmente seguito la « pista » della località di Gradoli e non quella che ha condotto a via Gradoli a Roma;

se sia possibile, a vent'anni dalla tragedia dell'onorevole Moro, fare definitivamente chiarezza su chi abbia operato i depistaggi che hanno impedito di salvarlo.

(3-00990)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOVA, OLIVO, OLIVERIO e GAETANI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —
premessi che:

da notizie di stampa pubblicate sulla *Gazzetta del Sud* nei giorni scorsi, si apprende che nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica facente funzioni di Reggio Calabria dottor Salvatore Boemi avrebbe scritto, al comitato per l'ordine e la sicurezza e al procuratore nazionale antimafia dottor Vigna, una relazione in cui testualmente si parla: « Un progetto pianificato riservatamente da Pasquale Condello tendente alla eliminazione fisica dello scrivente (o di altro pubblico ministero del pool antimafia di Reggio Calabria) e dalla predisposizione di false collaborazioni a pioggia offerte da esponenti del casato mafioso degli Imerti-Condello-Serraino, attualmente penalizzati da una serie di maxi procedimenti penali, pendenti davanti alla autorità giudiziaria di Reggio Calabria »;

recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia si apprende che la strategia odierna delle cosche mafiose tenderebbe ad utilizzare falsi « pentiti » al fine di destabilizzare il dottor Boemi o altri magistrati con insinuazioni e calunnie e che a questo fine starebbe facendo dichiarazioni mentali il noto mafioso Antonino Imerti;

accanto a ciò i capi delle cosche tuttora latitanti pare abbiano predisposto l'eliminazione fisica del dottor Boemi o di altri magistrati;

precisi dettagli di questo piano sarebbero già stati riferiti al procuratore dottor Boemi e al colonnello Pellegrini, direttore della Dia calabrese, dal nuovo collaboratore di giustizia Giuseppe Lombardo detto « Cavallina » killer di fiducia del boss Pasquale Condello —:

quali iniziative intenda assumere al fine di rafforzare sia le misure di prote-

zione nei confronti del dottor Boemi e del pool antimafia di Reggio Calabria; sia le misure di sicurezza entro il perimetro del tribunale e negli spazi interni dello Stesso;

quali iniziative abbia assunto il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria dopo la denuncia del dottor Boemi;

se non si ritenga intensificare l'attività per la cattura dei latitanti che nel recente passato ha già prodotto notevoli risultati e che potrebbe essere decisiva ai fini di vanificare il criminale disegno stragista.

(5-02027)

CARLESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premissi che:

la casa circondariale di Torre Sinello, ubicata nel territorio della città di Vasto (Chieti), presenta una percentuale di detenuti con problemi di tossicodipendenza che si attesta attorno al quaranta per cento. Al momento, i detenuti sono circa centosettanta di cui sessantacinque dichiarati tossicodipendenti e cinque sieropositivi;

recentemente tale struttura carceraria è stata identificata come sede in cui istituire una « sezione per tossicodipendenti a custodia attenuata »;

da pochi giorni, al personale addetto al trattamento dei tossicodipendenti della suddetta struttura, sono state dimezzate le ore di presenza —:

se non ritenga che il taglio delle ore lavorative al personale di quella struttura, già insufficiente (un medico ed un infermiere), sia in contraddizione con la prevista istituzione di una sezione per tossicodipendenti e ne pregiudichi la reale possibilità di realizzazione;

quali interventi urgenti intenda prendere per garantire ad un così elevato numero di tossicodipendenti una adeguata assistenza.

(5-02028)

MENIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la frontiera, tanto terrestre quanto marittima di Trieste, continua ad essere esposta ad un notevole flusso di immigrazione clandestina, accentuatosi particolarmente negli ultimi anni in corrispondenza delle diverse crisi balcaniche, dall'ex Jugoslavia all'Albania, ma anche con provenienze diverse e più lontane;

nei primi giorni del mese di aprile 1997, in particolare, a quanto si è appreso dalla stampa locale, a seguito dell'intervento del Ministro dell'interno sollecitato dai responsabili del centro italiano di solidarietà, è stato bloccato il rimpatrio di otto clandestini turchi di etnia curda respinti dalla polizia di frontiera marittima di Trieste ed è stato fatto chiedere loro asilo politico;

risulta però che tali otto turchi si siano già resi irreperibili, dimostrando con tale propria condotta di essere in realtà clandestini e di non volere o non potere sostenere l'esame dell'apposita commissione per il riconoscimento dello *status* di rifugiato —:

in base a quali elementi il Ministro dell'interno abbia impedito l'attuazione di un provvedimento di polizia dando credito al Cis; se abbia previamente verificato la correttezza dell'operato della polizia; se abbia impartito direttive affinché in futuro non abbiano a ripetersi analoghi episodi che, oltre a delegittimare l'attività istituzionale di organi dello Stato, si concretano nel favorire l'ingresso illegale in Italia di clandestini contrabbandati per perseguitati politici, fra i quali non si può escludere la presenza di terroristi o criminali comuni o altre persone comunque pericolose per la sicurezza dello Stato o dei singoli.

(5-02029)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

tra i deleteri effetti delle scelte di politica economica definite dalla manovra

finanziaria per il 1997 si prospetta il concreto rischio di soppressione dell'Istituto professionale « Marco Polo » di Pontelandolfo (Benevento), sul quale, come del resto sta avvenendo per numerose altre realtà diffuse sul territorio nazionale, si è abbattuta la scure di una politica scolastica dissennata, che induce obiettivamente a configurare sconcertanti prospettive;

tali prospettive appaiono viepiù drammatiche ove si consideri che gli interventi previsti incidono su uno dei settori vitali dello Stato, quello della scuola, un comparto cioè al quale occorrerebbe invece destinare maggiori fondi e più consistenti investimenti al fine di garantire a tutti il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione e della formazione;

qualora la paventata soppressione dell'istituto professionale "Marco Polo" di Pontelandolfo dovesse malauguratamente concretizzarsi, su tutta la comunità del centro sannita graverebbe una decisione in contrasto, oltre che con le regole di buon senso e di buona amministrazione, con l'effettiva realizzazione del fondamentale diritto allo studio e all'istruzione;

il consiglio comunale di Pontelandolfo, convocato in sessione permanente fino alla definizione del processo deliberativo rimesso alla competenza del provveditore agli studi di Benevento, nel corso della seduta pubblica del 6 aprile 1997, ha lamentato la mancata previsione di un momento consultivo, che il Governo avrebbe avuto il dovere di promuovere in una logica di correttezza di rapporti, con l'ente comunale, nel momento in cui sta maturando una decisione fortemente penalizzante per l'intera comunità di Pontelandolfo;

gli oggettivi e legittimi elementi di contrasto rispetto all'intento di sopprimere l'istituto professionale « M. Polo » sono stati efficacemente individuati, nel corso della richiamata seduta, dal sindaco Giuseppe Perugini, il quale, nel contesto di una relazione approvata all'unanimità, ha tra l'altro osservato: « Il provvedimento *in fieri* trae origine dalle scelte di politica economica come definite dalla finanziaria 1996:

quattromila miliardi di tagli alla spesa per la scuola, in un triennio, per la provincia di Benevento. L'esecuzione di tale decisione prevede anche la chiusura del nostro istituto professionale per i servizi turistici. Il dato di riferimento è costituito dal numero degli alunni iscritti e frequentanti i corsi. Proprio in ragione di come si perviene alla costruzione dell'indice numerico, nasce il provvedimento di chiusura della scuola (...). Per rendere accessibile a tutti il nostro ragionamento, va detto che l'Istituto negli anni scolastici 1992-1993, 1993-1994 e 1994-1995, sulla base di errate valutazioni tecniche che prevedevano l'inalibilità dell'edificio, fu trasferito in locali di fortuna (locali di custodia della scuola media). Furono conseguentemente anni di crisi. La crisi stessa risulta superata nell'anno scolastico 1995-1996, quando venne resa di nuovo agibile la sede propria dell'istituto. Conseguentemente, per la verità storica, non può non ricordarsi che la vicenda dell'istituto deve essere segmentata in due precisi periodi: il primo, relativo agli anni scolastici 1992-1993, 1993-1994 e 1994-1995, rispettivamente con 55, 51 e 55 iscritti; il secondo, relativo agli anni scolastici 1995-1996, 1996-1997, 1997-1998, rispettivamente con 68, 73 e 83 iscritti. In relazione a tale secondo periodo, la dinamica organizzativa della scuola risulta evidentemente ancora condizionata dalla pregressa crisi in relazione alle classi IV e V. L'andamento delle iscrizioni riferite al secondo periodo ci fa prudentemente prevedere che negli anni 1998-1999, superata la crisi connessa al discorso su corsi IV e V, saremo intorno ai 93 iscritti e nell'anno 1999-2000 intorno ai 103, salvo dinamiche più forti, sempre ipotizzabili. Solo se la situazione di oggi si analizza strumentalmente, prescindendo dalle esplicazioni di cui sopra, l'istituto professionale di Pontelandolfo esprime un saldo negativo, in termini però squisitamente ragionieristici. La motivazione autentica e vera, che suffraga la comune istanza, è quella da noi espressa, senza spirito di campanilismo, senza strumentalità e senza pretestuosità (...). In caso di effettiva soppressione dell'Istituto dovremmo necessariamente chie-

dere alla giurisdizione contabile se non si configuri danno erariale per tutti gli investimenti fatti nell'ultimo periodo, che hanno prodotto qualità nella Scuola, qualità che oggi viene azzerata e resa improduttiva » —:

se il Governo intenda promuovere, nelle forme che riterrà opportune ed anche coinvolgendo il provveditorato agli studi di Benevento, un indispensabile momento di consultazione con il comune di Pontelandolfo, sì da acquisire essenziali elementi di conoscenza, che al momento evidentemente gli sfuggono, sulla vicenda della paventata soppressione dell'istituto tecnico « Marco Polo » di Pontelandolfo;

se il Governo abbia contezza del fatto che la paventata soppressione dell'istituto tecnico « Marco Polo » di Benevento contrasti, oltre che con le regole di buon senso e di buona amministrazione, con l'effettiva realizzazione del fondamentale diritto allo studio e all'istruzione;

se non ritenga di sottoporre ad adeguata riflessione l'orientamento ispirato alla dissennata soppressione dell'istituto tecnico « Marco Polo » di Pontelandolfo, soprattutto rivisitando la logica meramente ragionieristica sottesa a tale orientamento;

se non ritenga di impartire precise direttive al provveditorato agli studi di Benevento affinché quest'ultimo, sulla base di un adeguato monitoraggio della situazione, da esperirsi in collaborazione con il comune di Pontelandolfo, tenga nella dovuta considerazione le legittime obiezioni formulate dal consiglio comunale nella seduta del 6 aprile 1997;

se non ritenga, in una visione più complessiva, di conferire al provveditorato agli studi di Benevento un apposito incarico ad effettuare un monitoraggio integrativo e maggiormente approfondito della situazione riscontrabile in tutto il Sannio, duramente colpito dal processo di cosiddetta razionalizzazione scolastica, portato avanti da qualche tempo in maniera discriminata, al fine di predisporre un nuovo, più organico ed efficace progetto di

interventi che possa risultare non penalizzante per una realtà che da molti anni continua a pagare il duro prezzo di una politica governativa inefficiente e deleteria a tutti i livelli;

quali misure intenda adottare per scongiurare il ricorso alla giurisdizione contabile, che legittimamente il comune di Pontelandolfo attiverebbe nella malaugurata ipotesi in cui si dovesse procedere alla soppressione dell'istituto, dal momento che in questo caso si configurerebbe, come è stato opportunamente rilevato dal sindaco del centro sannita, « un danno erariale in considerazione degli investimenti fatti nell'ultimo periodo, che hanno prodotto qualità nella scuola, qualità che oggi viene azzerata e resa improduttiva ». (5-02030)

RUZZANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 dicembre 1996 l'agente di polizia Marco Nardo mentre si stava recando in servizio assistette dalla propria auto ad uno scippo ai danni di un'anziana signora, immediatamente si pose all'inseguimento del ladro, ma venne investito da un'auto in transito; dopo tre giorni di rianimazione, l'agente Marco Nardo morì presso il Policlinico di Padova, il 25 novembre 1996;

nei giorni successivi su proposta del prefetto di Padova Sergio Iovino e del questore di Padova Francesco Faranda è stata inoltrata alla apposita « Commissione per la concessione delle ricompense al valore e all'esito civile » presso il Ministero dell'interno la richiesta del riconoscimento di una medaglia al valor civile alla memoria;

questo riconoscimento alla popolarità di Marco Nardo nella città di Padova è stato anche testimoniato da un concorso realizzato da il quotidiano locale « *Il Mattino di Padova* » nel quale con oltre settemila preferenze veniva dichiarato personaggio dell'anno della città di Padova;

in questi giorni è pervenuta la risposta della Commissione che riconosceva la promozione per meriti di servizio, negando invece il sigillo alla memoria;

quali siano le motivazioni che hanno portato la commissione nel caso di Marco Nardo a questa risposta negativa e se non è possibile rivedere in tempi rapidi la decisione assunta;

infine si desidera conoscere quali siano gli elementi di valutazione e i criteri adottati dalla commissione nell'assegnazione delle medaglie al valor civile.

(5-02031)

MICHIELON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano *La Tribuna* dell'11 aprile 1997, il signor Franco Ferraiolo, cinquantanove anni, disabile in sedia a rotelle, affetto dal morbo di Pott, invalido al cento per cento, il 29 marzo 1996 si recava, insieme alla moglie Maria Piccinelli, di sessant'anni, all'aeroporto di Capodichino di Napoli per imbarcarsi sul volo per Venezia, in partenza alle ore 9.20, per trascorrere la Pasqua a casa del figlio residente a Treviso;

a causa del maltempo il volo veniva annullato e l'Alitalia prenotava la coppia sul volo successivo, AZ 1857 delle ore 16.10, la cui partenza, però, veniva rinviata prima alle ore 16.50 e poi alle ore 17.50;

alle ore 17.30 i coniugi Ferraiolo effettuavano il *check-in* e, insieme ad altre due persone delle quali una non vedente, salivano sul pullmino attrezzato con carrello elevatore che li avrebbe condotti all'aereo. Ma la scaletta ed i portelloni erano già chiusi e quando l'addetto ha fatto notare che c'erano ancora quattro persone da imbarcare, la risposta è stata « che il comandante dell'aereo aveva deciso di partire »;

dopo varie vicissitudini i coniugi Ferraiolo venivano imbarcati alle ore 22.15 (mentre i loro bagagli erano partiti con il volo delle ore 17.50) e atterravano a Venezia alle ore 23.35, ma la loro odissea non era ancora finita. Infatti a quel punto

nasceva il contraddittorio tra il personale di bordo e quello addetto al trasporto dei disabili in merito al lato dell'aereo dal quale il signor Ferraiolo sarebbe dovuto scendere;

sebbene la puntualità di partenza e di arrivo dei voli è soggetta alle condizioni meteorologiche e quantunque mezz'ora di ritardo sui voli Alitalia è ormai prassi, impiegare quattordici ore per spostarsi da Napoli a Venezia appare alquanto inaudito —:

per quale motivo la partenza del volo AZ 1857 delle ore 16.10 è stata spostata prima alle ore 16.50 e poi alle ore 17.50;

se sia stata aperta un'inchiesta sui quotidiani ritardi dell'Alitalia ed in particolare sulla vicenda sopra illustrata;

quante ore di ritardo in media portano i voli dell'Alitalia e a quanto ammonzano, invece, i ritardi delle altre compagnie aeree;

se il comandante del volo AZ 1857 Napoli-Venezia poteva decidere a sua discrezione di non imbarcare quattro persone che già avevano effettuato il *check-in*;

se siano state adottate misure disciplinari nei confronti del comandante;

se l'Alitalia intenda risarcire le quattro persone danneggiate ed in quale modo, solo con biglietti omaggio o anche riconoscendo i danni morali;

se una compagnia aerea che si comporta in tale modo possa ancora definirsi « compagnia di bandiera ». (5-02032)

LENTI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il Ministro della cultura albanese, Filip Ndolaj, ha lanciato un appello all'Interpol perché cerchi di intercettare lo smistamento all'estero dei beni culturali albanesi;

infatti, si apprende sempre dalla stampa, nei giorni dell'insurrezione di marzo pochi manipoli di albanesi hanno

saccheggiato, e in certi casi distrutto, una considerevole parte del loro patrimonio artistico e culturale;

nell'area di Butrinto, uno dei centri archeologici più importanti del Mediterraneo (Virgilio la cita nel III libro dell'Eneide e la sua storia risale al VI secolo A.C.) che l'Unesco ha proclamato patrimonio culturale dell'umanità, è stato aperto e saccheggiato il magazzino contenente reperti di inestimabile valore. Non si sa esattamente quanti pezzi siano stati trafugati, ma sicuramente tantissimi ed è molto probabile che anche dall'area all'aperto abbiano portato via teste di marmo, capitelli, iscrizioni, statuette;

a Durazzo è stato saccheggiato il museo archeologico: sono scomparsi settantatré pezzi della cultura illirica del V secolo A.C., soprattutto vasi ma anche teste di marmo e monete;

ad Argirocastro è stato saccheggiato il museo delle armi antiche; a Berat è stato devastato il museo etnografico e lo stesso è accaduto a Elbasan;

rabbiosi vandalismi si sono alternati a razzie troppo scientifiche per somigliare a un prodotto dell'ira, quindi c'è un concreto pericolo: che molti pezzi, reperti romani, greci e illirici, abbiano preso la strada del grande traffico clandestino internazionale, forse quello controllato dalla mafia non solo italiana;

il Governo albanese chiederà il concreto impegno dell'Unesco e del Consiglio d'Europa perché al più presto offrano un sostegno per ritrovare e ricomporre documenti fondamentali della sua civiltà —:

quali misure urgenti abbiano posto in essere per vigilare attivamente sul traffico che partendo dall'Albania interessa il nostro territorio affinché possano essere intercettati « pezzi » destinati al mercato clandestino d'arte sia italiano sia internazionale e l'Albania non sia privata del suo patrimonio artistico e culturale. (5-02033)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con la prossima istallazione nella caserma « Bianchi » di Roma, dell'ispettorato logistico dell'esercito, il numero delle presenze sarà triplicato;

attualmente la mancanza di mensa già costringe il personale a recarsi tutti i giorni alla caserma « Macao » con onerose e frequenti turnificazioni e con l'impiego di automezzi —:

per quali motivi l'attuale struttura sia priva di mensa e se ne sia prevista l'istituzione;

quali siano gli oneri diretti ed indiretti sostenuti per trasportare i dipendenti alla caserma « Macao » (ore lavorative perdute, costi di esercizio vari, eccetera);

quali iniziative siano allo studio per evitare, con la prossima immissione di nuovi dipendenti, ulteriori disservizi e lievitazione dei costi diretti ed indiretti relativi alla fruizione della mensa fuori dal posto di lavoro. (5-02034)

TASSONE. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel quadro della ristrutturazione delle forze armate è prevista, tra l'altro, la creazione dell'ispettorato logistico dell'esercito, destinato ad occupare il secondo piano della caserma « Bianchi », ubicata a Roma, in via Nomentana, 274;

con l'arrivo dei prossimi utenti sarà quasi triplicata la presenza di personale nella citata palazzina, con indici di affollamento di gran lunga superiori a quelli stabiliti dalla « National fire protection association », e, comunque, tali da pregiudicare la salubrità degli ambienti di lavoro e la loro tenuta igienico-sanitaria;

la scala di accesso alla palazzina è crollata da circa sei anni, talché l'accesso ai piani, da allora, è assicurato da una struttura « provvisoria » in ferrotubi, anco-

rata alla facciata dell'edificio solo da morsetti a vite, incastrato all'interno degli imbotti delle finestre;

l'unico ascensore, anch'esso non rispondente alle norme di sicurezza in caso di incendio e/o di evacuazione, è riservato ai colonnelli ed di generali che lavorano nell'edificio, nonché a due impiegati civili portatori di *handicap*, i quali sono costretti a servirsene sia per la precarietà di detta scala, sia perché è l'unico mezzo per loro disponibile per mancanza di sistemi alternativi;

la scala di cui trattasi non è mero punto di transito legato all'inizio ed al termine dell'orario di lavoro — il che non ne esclude la pericolosità — ma elemento di traffico continuo, anche perché, mancando la palazzina di una mensa, il personale è costretto tutti i giorni a recarsi a pranzo alla caserma Macao —:

quali provvedimenti urgenti nell'ambito delle rispettive competenze — primaria la difesa — si intendano adottare per:

a) evitare che un eventuale cedimento della scala faccia crollare la facciata dell'edificio e viceversa; b) consentire una rapida evacuazione del personale in caso di incendio, visto che non esistono uscite di emergenza e non sono rispettate le norme di sicurezza; c) rendere agevole l'accesso al luogo di lavoro soprattutto ai portatori di *handicap*; d) la verifica della salubrità e dell'idoneità dei locali ad accogliere il personale. (5-02035)

SANTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

recentemente sono stati chiamati in servizio i vincitori del concorso a settantatré posti, elevati poi a quattrocentottantuno, di operatore addetto agli uffici notificazioni esecuzioni e protesti;

quasi contemporaneamente sono stati chiamati in servizio i vincitori del concorso per operatore amministrativo;

molti sono risultati vincitori dell'uno e dell'altro ma hanno preferito optare per quest'ultimo;

a seguito delle opzioni effettuate a tutt'oggi, saranno chiamati in servizio, come operatori Unep, anche coloro i quali sono solo risultati idonei ma non vincitori;

purtroppo chi è risultato vincitore è già in servizio presso sedi che risultano piuttosto lontane dalla città di residenza del proprio nucleo familiare;

la direzione generale dell'organizzazione giudiziaria del ministero di grazia e giustizia, interpellata in merito, ha risposto « che, atteso il vincolo settennale derivante dall'applicazione della norma di cui all'articolo 43 del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29 » pertanto « non è possibile procedere alla riassegnazione delle sedi che si sono rese vacanti a seguito della mancata presa di possesso dei relativi vincitori a coloro che hanno in precedenza optato per uffici loro non particolarmente graditi, poiché qualsiasi soluzione diretta a modificare l'originaria sede di servizio contrasterebbe con la menzionata disposizione legislativa »;

se non ritenga doveroso derogare al disposto del suddetto decreto legislativo nei casi in cui vengano chiamati in servizio degli idonei non vincitori di concorso, ciò al fine di tutelare le giuste e legittime aspettative di coloro i quali sono risultati vincitori del medesimo concorso precedendoli, pertanto, nella graduatoria medesima. (5-02036)

CESETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, con atto ispettivo depositato in data 18 luglio 1996, denunciava il ritardo con il quale si procede, anche nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno, all'effettuazione dei rimborsi ordinari da parte del locale ufficio Iva;

i ritardi nei rimborsi, già di per sé ingiustificati, non sono assolutamente sostenibili in una situazione economica non certo favorevole in quanto aggravano notevolmente la già difficile situazione finanziaria delle imprese operanti nei vari settori, attesa la carenza di liquidità;

in tutta la provincia di Ascoli Piceno insistono migliaia di piccole e medie aziende che negli ultimi anni hanno dovuto affrontare vere e proprie rivoluzioni economico-strutturali per far fronte alla sempre più agguerrita concorrenza di altri paesi;

la crisi investe in particolare il distretto industriale del Fermano, che si caratterizza per la produzione calzaturiera, con primati a livello europeo e in alcune zone, per la produzione e commercializzazione di prodotti in paglia e lana;

sono evidenti i rischi del potersi dell'attuale situazione di ritardo, che pregiudica le migliaia di piccole e medie imprese, soprattutto quelle del settore manifatturiero esistenti nella provincia di Ascoli Piceno, le quali non possono sostenere, nella attuale situazione di carenza di liquidità finanziaria, i disagi derivanti dai detti ritardi;

nella seduta della Commissione finanze delle Camere del 17 dicembre 1996, il sottosegretario per le finanze Marongiu, nel rispondere all'interrogante, dimostrava la consapevolezza del Governo rispetto all'importanza della questione dei rimborsi Iva e assicurava una maggiore celerità delle procedure;

nonostante tale impegno, la situazione presso l'ufficio Iva di Ascoli Piceno, secondo quanto sostenuto da numerosi imprenditori, sembra essersi aggravata —:

se non intenda adottare immediati provvedimenti ed impartire le necessarie disposizioni affinché l'ufficio di Ascoli Piceno proceda con la dovuta urgenza ai rimborsi dei crediti Iva. (5-02037)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

OLIVO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra sabato e domenica 6 aprile 1997 ignoti hanno dato fuoco all'autovettura di proprietà del sindaco del comune di Mesoraca (Crotone), ingegner Salvatore Lonetto, parcheggiata nella strada adiacente l'abitazione del professionista;

tale atto intimidatorio è l'ultimo di una serie di iniziative criminose consumate ai danni di strutture pubbliche: municipio, scuole, centro di aggregazione per minori;

numerosi furti sono stati consumati ai danni di cittadini di questo laborioso comune del Crotonese, afflitto da una spaventosa disoccupazione che provoca disgregazione sociale, forti processi di emigrazione ed un deciso abbassamento della qualità della vita —:

quali iniziative intendano promuovere per rafforzare la sicurezza dei cittadini, in modo che siano colpiti coloro che ad essa attentano, e per promuovere adeguate iniziative a favore dei disoccupati e delle categorie più deboli. (4-09190)

PISCITELLO, DANIELI e SCOZZARI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

sono stati lamentati numerosi casi di discriminazione nei confronti di studenti universitari sordi;

in violazione delle disposizioni contenute all'articolo 13 della legge n. 104 del 1992 non sarebbero stati assicurati in numerose circostanze né gli ausili tecnici, né la disponibilità degli interpreti con il compito di facilitare l'apprendimento di studenti non udenti;

singoli episodi di discriminazione sono stati denunciati in particolare relativamente agli atenei di Pisa e Lecce —:

se risponda al vero che presso gli atenei italiani non sia in ogni caso garantita la disponibilità degli ausili e dei sostegni necessari a garantire il diritto allo studio e facilitare l'apprendimento degli studenti sordi;

in caso affermativo, a quali cause debba essere attribuita la mancata applicazione della legge n. 104 del 1992;

quale adempimenti siano stati svolti in applicazione della delega di cui all'articolo 13, comma 1, lettera c) della legge n. 104 del 1992;

quali iniziative intenda intraprendere per assicurare l'applicazione della legge ed il diritto allo studio dei sordi. (4-09191)

BOVA, OLIVO, GAETANI e OLIVERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

numerosi comuni che hanno presentato la certificazione del conto consuntivo, per l'anno 1995, con qualche giorno di ritardo, dopo il 30 ottobre 1996, verrebbero penalizzati attraverso la sottomisurazione ai controlli centrali alla stessa « stregha degli enti in condizioni strutturalmente deficitarie »;

la penalizzazione verrebbe attuata in esecuzione delle norme contenute nella circolare ministeriale 8 febbraio 1997, n. 8 del 1997, nella quale viene definito « perentorio » il termine da ritenere invece puramente ordinatorio del 30 ottobre 1996 per la presentazione della relativa certificazione del conto consuntivo dell'ente per l'anno 1995, anche se questo è stato approvato dai consigli comunali entro i termini di legge senza alcuna minima ombra di « condizione strutturalmente deficitaria »;

occorre precisare che il comma 4 dell'articolo 1 del decreto ministeriale 10 maggio 1996, pubblicato sul supplemento

ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 6 luglio 1996, recita testualmente: « ai fini della rilevazione degli enti in condizione strutturalmente deficitaria, il termine per la presentazione del certificato di conto consuntivo sopra menzionato è considerato perentorio »;

poiché i suddetti comuni non sono strutturalmente deficitari, penalizzarli solo per un motivo meramente formale aggraverebbe una situazione sociale ed economica già pesante, le restrizioni delle risorse finanziarie, la riduzione degli investimenti e l'interruzione dei servizi provocherebbero effetti devastanti sul piano sociale ed amministrativo nonché creerebbero notevole sfiducia nei confronti delle istituzioni —:

quali iniziative intenda adottare per l'immediata revisione della discussa circolare che condannerebbe, con una procedura costituzionalmente illegittima enti e comunità locali in regola con i conti consuntivi per come già dimostrato dalla certificazione messa a disposizione della amministrazione civile del Ministero dell'interno dai suddetti comuni. (4-09192)

BASTIANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in un'area periferica del vasto territorio (quarantaquattro chilometri quadrati) del comune di Tavullia (Pesaro), è stato costituito nel 1979 un plesso scolastico a servizio degli abitanti dei comuni di Sant'Angelo in Lizzola, Colbordo e di quelli di alcune frazioni dello stesso comune di Tavullia (Padiglione, Rio Salso e Belvedere Fogliense), mentre la gran parte della popolazione del capoluogo e dintorni ha sempre ottimamente funzionato la scuola media « Giovanni Pascoli »;

il provveditore agli studi della provincia di Pesaro e Urbino ha proposto la soppressione della classe prima media della sede scolastica di Tavullia-capoluogo, per via del mancato raggiungimento, per poche unità, della soglia minima prevista;

la soppressione della prima classe determinerebbe, inevitabilmente, nell'arco di due anni, la chiusura definitiva della scuola media « Giovanni Pascoli »;

l'edificio che ospita la scuola media, di proprietà dell'amministrazione comunale, è stato di recente soggetto a lavori di ristrutturazione, compresi quelli di eliminazione delle barriere architettoniche, ed è stato dotato di spazi, ed attrezzature che permettono il pieno svolgimento e la qualità dell'attività didattica —:

quali misure intenda adottare per consentire, anche in deroga ad eventuali prescrizioni in materia di soppressione di classi, tenuto conto che a partire dal 1998 e per gli anni a seguire sono previste nuove iscrizioni alla prima media in costante aumento e, comunque, sempre superiori al numero minimo previsto, il regolare proseguimento dell'attività scolastica per la prima classe della scuola media « Giovanni Pascoli » di Tavullia. (4-09193)

DEL BARONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per conoscere — premesso che:

è noto e notorio che nei mesi estivi e nei periodi di ponti festivi a Pozzuoli, Procida, Capri ed Ischia, e più particolarmente in quest'ultima isola, vi è un *surplus* di arrivi e di partenze, che quadruplica, se non più, il numero degli abitanti;

le file, con annessi e connessi di imprecazioni e di liti, rendono vieppiù difficili sbarchi ed imbarchi;

la cosa è deprimente, dato l'apporto turistico, nazionale ed internazionale, con ampie, positive ripercussioni all'economia campana —:

se intenda, nel nome dell'importanza strategica della fedeltà alla clientela, proporre la creazione di un centro prenotazioni che regoli intelligentemente partenze ed arrivi con qualsiasi tipo di natante, favorendo, anche con una banca dati sull'armamento, un turismo ordinato, valido e non raffazzonato. (4-09194)

CARLO PACE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 9 marzo 1997 è apparso, sul giornale *Il Mattino*, a pagina 24, un articolo relativo ad una situazione di abusivismo e speculazione edilizia a Pompei. Tale articolo richiama, tra l'altro, le incredibili vicende della edificazione massiccia della zona di Moregine, detta « zona 167 ». Tale area, di indubbio interesse archeologico (recentemente sono stati portati alla luce i resti di una villa patrizia di epoca romana ed alcuni anni fa è stato scoperto un importante edificio antico) e che non è, oltretutto, adatta alla edificazione a causa di una falda freatica che, al contrario la renderebbe idonea per la coltivazione agricola e per la floricoltura, è stata invece inspiegabilmente prescelta per la realizzazione di opere di edilizia economica e popolare. Oggi (come è, d'altronde anche ampiamente documentato dal suddetto articolo), l'area in questione è occupata da palazzoni residenziali e da numerose villette a schiera, che ben poco hanno di economico e popolare. La edificazione di tali opere è stata resa possibile, durante gli anni Ottanta, da una serie di atti e di procedure amministrative non del tutto chiare e che sollevano dubbi anche sulla validità del controllo esercitato da parte della locale sovrintendenza archeologica e dello stesso ministero dei beni culturali ed ambientali. Tra l'altro, alcune delle costruzioni sono state edificate in violazione delle distanze obbligatoriamente stabilite per legge dalle acque fluviali e dalla autostrada; inoltre, alcune cubature sono state aumentate, in totale difformità dai progetti esecutivi approvati;

lo stesso articolo evidenzia anche talune irregolarità di un altro intervento edilizio, la lottizzazione « ambito 13 », ove sono riscontrabili violazioni ed omissioni sia da parte degli organi competenti, sia di chi ha realizzato le opere, sia ancora di chi non ha provveduto agli interventi di urbanizzazione cui per legge doveva provvedere, violazioni che sarebbero state oggetto di intervento da parte della magistratura;

il giornale locale *Metropolis*, nel numero del 5 marzo 1997, nella pagina dedicata a Pompei, ha pubblicato una lettera del consigliere comunale dei socialisti italiani, che denuncia la pratica illegittima dell'amministrazione comunale di Pompei di rilasciare troppe autorizzazioni edilizie provvisorie, come nei casi della copertura di una piscina in via Nolana (del 20 settembre 1996, prot. 1415) e dell'apertura di un varco nel muro di recinzione della stazione delle Ferrovie dello Stato (del 17 febbraio 1997, prot. 1425), che, secondo l'esponente socialista, non sono le uniche e che da provvisorie potrebbero diventare definitive senza seguire il normale iter procedurale, ove gli organi di polizia giudiziaria non intervenissero tempestivamente. Tutto ciò — viene ribadito nell'articolo in oggetto — senza che la commissione edilizia sia convocata con continuità, senza che alcuna pratica relativa alle richieste di condono edilizio sia ancora stata esaminata; ciò porterà, inevitabilmente, a favorire l'abusivismo, già così diffuso nel territorio pompeiano, e il clientelismo, in quanto basterebbe rivolgersi direttamente al sindaco o al suo vice per ottenere autorizzazioni « definitivamente provvisorie » di aperture, coperture o deroghe agli strumenti urbanistici;

sulla diffusione dell'abusivismo e della speculazione edilizia sul territorio di Pompei, sulle vicende della « 167 » e della lottizzazione « ambito 13 », così come sulle eventuali responsabilità e possibili connivenze di commissioni edilizie, amministratori, dirigenti e responsabili e sul coinvolgimento della stessa camorra nelle vicende edilizie del comune di Pompei (più volte oggetto anche di inchieste giornalistiche documentate) sono state presentate, negli anni scorsi, numerose interrogazioni parlamentari (n. 4-22179 del 1990; n. 4-09155 del 1993; n. 4-17077 del 1993; n. 4-11820 del 1989; n. 4-14896 del 1989, solo per citarne alcune) ed anche denunce all'autorità giudiziaria;

sulla « 167 » era stata anche attivata una commissione di inchiesta tecnico-po-

litica, le cui risultanze, che confermavano abusi, illegittimità e responsabilità di organi comunali, non sono mai state fatte proprie dal consiglio o dalla giunta comunale di Pompei, né inoltrate all'autorità giudiziaria competente, neanche dopo il luglio 1993 quando venne eletto l'attuale sindaco;

risulta all'interrogante che per l'esame delle pratiche di condono edilizio sarebbero stati incaricati dal comune tecnici esterni e sia che l'individuazione di tali tecnici sia avvenuta a seguito di segnalazione dei gruppi consiliari e dei consiglieri comunali di maggioranza, mentre la giunta intenderebbe dare alle decisioni delle sottocommissioni composte da tali tecnici incaricati valore di decisione della commissione edilizia comunale, ciò con appare legittimo —:

perché le denunce del sindaco di Pompei, professor Staiano, e del consigliere La Marca, così come riportate dalla stampa, non siano oggetto di inchiesta amministrativa, e se risulti che siano state avviate indagini al riguardo da parte dei competenti uffici giurisdizionali;

se ritenga di promuovere una inchiesta globale, dettagliata e definitiva sugli scempi edilizi nel comune di Pompei, condotta da ispettori ministeriali, che possano acquisire anche le risultanze di eventuali inchieste svolte nel passato;

se risulti che l'abusivismo edilizio a Pompei proliferi ancora ed i volumi realizzati grazie alle speculazioni edilizie dal 1980 ad oggi abbiano superato tutti gli indici e le volumetrie previste per l'espansione edilizia;

quali e quante istanze di condono edilizio risultino prodotte al Comune di Pompei e quante e quali siano state esaminate dagli organi competenti;

se sia stato mai fatto un serio e completo censimento dell'abusivismo edilizio nel comune di Pompei;

quali iniziative e provvedimenti si intendano promuovere al riguardo di tutto quanto descritto in premessa. (4-09195)

CARLO PACE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

un articolo del giornale *Il Mattino* del 9 marzo 1997, a pagina 24, riporta in dettaglio la storia dell'appalto della nettezza urbana del comune di Pompei che nel 1991 era stato affidato alla ditta Saspì mediante una illegittima trattativa privata. La Saspì, al momento, continua ad espletare il servizio in regime proroga dopo la scadenza del contratto. Alla fine dell'articolo viene riportata anche una dichiarazione del sindaco di Pompei, professor Sandro Staiano, il quale lamenta la mancanza di una indagine seria e approfondita sul caso Saspì, sul quale sarebbero stati opportuni accertamenti approfonditi;

le illegittimità dell'appalto per la nettezza urbana risalirebbero alla prima proroga del servizio negli anni 1984-1985, allorché, con il pretesto del mantenimento dei livelli occupazionali e della necessità del potenziamento del servizio, gli amministratori dell'epoca, con il supporto dei sindacati, prorogarono al 1989 il contratto della Saspì in scadenza nel 1986, aumentando anche il relativo canone annuo;

il contratto sottoscritto da comune e Saspì contiene clausole di particolare favore per la ditta appaltatrice e non è stato mai effettuato un controllo circa il rispetto del contratto stesso;

il servizio di nettezza urbana sarebbe costato al comune di Pompei quasi cinquanta miliardi nei diciassette anni di gestione Saspì;

sarebbe opportuno altresì accertare se la procedura di costituzione della società mista tra comune e privati per la nuova gestione del servizio, oggi denominato RSU, sia stata regolare;

non è apparsa congrua la scelta della Gest-Line Srl, la cui proposta finanziaria iniziale, di circa sette miliardi annui per il costo del servizio, era risulta la più elevata tra quelle presentate dalle ditte che ave-

vano superato la prima selezione da parte della commissione tecnica nominata dal comune;

la scelta è stata fatta con delibera di giunta comunale e non di consiglio comunale, ciò che suscita perplessità sotto il profilo della legittimità;

appare inoltre singolare che l'intero servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, come previsto negli atti ed indicato nel bilancio di previsione per il 1997 approvato dal consiglio comunale in data 27 febbraio 1997, venga a costare al comune circa sei miliardi e mezzo l'anno, a fronte di un gettito accertato della relativa tassa di circa tre miliardi e seicento milioni;

il costo previsto non appare congruo e non si comprende con quali risorse sarà coperto;

ad avviso dell'interrogante la Corte dei conti dovrebbe avviare una indagine al riguardo —:

quali iniziative, accertamenti e provvedimenti ritenga di assumere per verificare la liceità, regolarità, efficienza ed opportunità dell'attività finanziaria, contabile e gestionale da parte degli amministratori del comune di Pompei. (4-09196)

AMORUSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

qualora il parlamentare, oltre a svolgere la professione di avvocato nei suoi aspetti di consulenza e di assistenza, svolga attività processuali dinanzi ai giudici e si costituisca in giudizio, egli porta il peso non solo della sua validità professionale, ma potrebbe essere tentato di portare l'influenza che può esercitare come parlamentare nell'esercizio della funzione legislativa (ovvero di indurre i giudici e la pubblica opinione a ritenere che tale influenza abbia rilievo), specie quando questa abbia ad oggetto riforme che riguardano i giudici;

sia presso la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali sia dinanzi

alle Camere, sono in corso di esame progetti di legge, anche costituzionale, finalizzati alla riforma della giustizia amministrativa;

alcuni consiglieri di Stato ed alcuni giudici dei Tar hanno frequentazioni, talvolta assidue, con i parlamentari, per cercare di chiarire (se non di orientare) l'impostazione dei problemi attinenti alla riforma;

in tali condizioni, stante anche la notoria contrapposizione tra giudici del Consiglio di Stato e giudici dei Tar, i parlamentari, avvocati amministrativisti, possono costituire un valido canale di trasmissione (senz'altro legittimo) degli orientamenti che si intendono accreditare come i più conformi agli interessi del Paese;

quando però tali parlamentari siano protagonisti di esiti giudiziari eccezionali o singolari rispetto al normale andamento dei giudizi amministrativi, l'immagine, l'imparzialità e la trasparenza del giudice restano compromessi;

un sintomo di tale rischio può ricollegarsi non tanto agli esiti favorevoli della controversia (talvolta giustificati da ragioni oggettive e dalla peculiarità della questione) quanto all'atteggiamento che all'esterno tali avvocati impegnati nei lavori parlamentari sono costretti ad assumere. Essi invero disertano le udienze e le camere di consiglio dei Tar, mentre frequentano quelle del Consiglio di Stato, come se volessero presidiare dal « centro », garantendo un'autorevole presenza ed influenza, gli esiti eventualmente infausti della « periferia »;

se il fatturato miliardario di alcuni di essi dovesse essere inversamente proporzionale alla presenza nei giudizi di primo grado, e direttamente correlato alla partecipazione alle attività giudiziarie che si svolgono dinanzi al Consiglio di Stato, nell'opinione pubblica sorgerebbero legittimamente gravi dubbi in merito all'esercizio imparziale e trasparente della giustizia;

non si riesce a comprendere come il Governo non abbia avuto sinora la sensi-

bilità di proporre soluzioni normative per evitare gli inconvenienti sopra indicati, a meno che l'omissione non dipenda da una precisa scelta politica avente una duplice valenza: *a)* tali avvocati, parlamentari, in gran parte appartengono a partiti che sostengono il Governo; *b)* tali avvocati, parlamentari, mediante la partecipazione a giudizi riescono ad ottenere soluzioni favorevoli alla linea politica dei partiti che sostengono il Governo. In entrambi i casi, non si giustifica tuttavia l'omissione di un intervento normativo, che è richiesto dalla coerenza con i principi in materia di giustizia che la Costituzione stabilisce e che il Governo ha dichiarato di voler attuare;

non è dato conoscere l'ampiezza e la rilevanza di tale fenomeno ed a quanti altri avvocati parlamentari esso si estenda; sta di fatto però che, quando la frequentazione del giudice amministrativo non avviene solo per ragioni professionali, ma trova occasione nell'esercizio della funzione legislativa, l'equivoco è agevole e va evitato —:

quali iniziative di carattere amministrativo e legislativo intendano assumere al fine di porre definitivamente rimedio agli inconvenienti sopra evidenziati.

(4-09197)

AMORUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la giunta della regione Puglia, applicando la disposizione che prevede la conferma o meno dopo un anno di attività del nuovo direttore generale delle Ausl, ha negato la conferma di alcuni direttori generali e ne ha dichiarato altresì la decadenza in relazione a fatti sanzionabili rilevati da un'apposita commissione;

tali direttori generali, rivoltisi a giudici ordinari, non hanno ottenuto l'esito che invece hanno conseguito dal Consiglio di Stato; i giudici ordinari non hanno infatti riscontrato in capo ai medesimi alcun danno irreparabile, attesa la loro condizione economica e professionale; al

contrario, il Consiglio di Stato, per ragioni che non è dato comprendere, ha ritenuto sussistente il danno grave e irreparabile, malgrado i direttori generali uscenti siano o coordinatori generali che percepiscono lauti stipendi, o professionisti affermati dotati di un notevole patrimonio ovvero ancora imprenditori titolari di floride aziende;

è dunque evidente che in tali fattispecie la rimozione dal posto di direttore generale non arreca alcun danno irreparabile bensì esclusivamente un danno risarcibile, con la conseguenza per cui, secondo gli orientamenti costanti seguiti dai giudici ordinari ed anche dai giudici amministrativi, non può esservi luogo alcuno per una pronuncia di sospensiva;

come poi abbia potuto il Consiglio di Stato attenuare il principio, sempre osservato, dell'avvenuta esecuzione degli atti impugnati e della continuità in servizio del personale o dei dirigenti immessi, non è dato comprendere, atteso che le ordinanze riguardanti i direttori generali per la regione Puglia non contengono alcuna motivazione su tali punti, che impedivano la concessione della misura cautelare —:

quali iniziative intendano assumere affinché sia definitivamente chiarito sul piano dell'ordinamento positivo che, nelle fattispecie di mancata conferma dei dirigenti generali delle Ausl, sia esclusa tassativamente la fattispecie del danno grave ed irreparabile, al fine in particolare di far valere il principio della piena responsabilizzazione degli amministratori delle strutture sanitarie, che ne impone senz'altro la rimozione nei casi in cui non abbiano conseguito gli obiettivi prefissati.

(4-09198)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

le ferrovie dello Stato, attraverso l'area passeggeri», diretta da Giuseppe

Sciarrone, possiedono una società denominata Sap, che gestisce tre agenzie di viaggio con circa cento dipendenti e perde ogni anno 5-6 miliardi;

tale società ha posta in cassa integrazione da oltre un anno circa venti dipendenti;

il direttore generale delle ferrovie dello Stato, ragioniere Fulvio Conti, ha confermato alla guida di questa disastrosa società, che, a quanto risulta all'interrogante, l'amministratore delegato Bruno Bruni, fino a pochi mesi or sono segretario generale della Uil, sarebbe privo di ogni esperienza manageriale precedente, il dottor Luca Barbera, già capo ufficio concorsi delle ferrovie dello Stato durante la gestione Ligato;

le ferrovie dello Stato, su indicazione del suddetto ragioniere Conti e del direttore delle strategie, l'ex sindacalista Francesco Pantile, si appresterebbero a versare nella Sap una consistente dote di capitale sociale, malgrado i conclamati appelli al ritorno al *core business* ed al risanamento delle ferrovie italiane;

alcuni dei venti lavoratori in cassa integrazione, usufruirebbero dell'ammortizzatore sociale, tranne una breve pausa nel 1995, da quasi quattro anni;

malgrado la presenza di lavoratori in cassa integrazione, l'amministratore delegato avrebbe proceduto di recente ad assunzioni di personale non adeguatamente qualificato nelle sedi di Firenze e Milano;

il Bruni avrebbe inoltre distaccato a carico della società, con il beneplacito delle ferrovie dello Stato, il proprio segretario particolare alla Uil, impiegando in tal modo risorse economiche che, più utilmente, avrebbero potuto essere impiegate per evitare il ricorso alla cassa integrazione; al medesimo sarebbe stata incredibilmente attribuita, senza considerevole professionalità esistenti in azienda, la qualifica di direttore commerciale;

la Sap avrebbe inoltre recentemente speso oltre seicento milioni di lire in sti-

gliature ed arredamenti per ammodernare l'agenzia sita nella stazione ferroviaria di Milano, che equivalgono al costo corrente di allestimento di un supermercato;

la sede romana dell'Inps si appresterebbe a dichiarare non legittimo il ricorso alla cassa integrazione da parte della Sap, determinando un ulteriore aggravio per i conti della società e ponendo serio pregiudizio al futuro dei lavoratori riguardati;

le ferrovie dello Stato, che pure stanno progressivamente riassorbendo i dipendenti della società Efeso, ora in liquidazione, starebbero invece valutando la possibilità di messa in mobilità di circa sessanta dipendenti della Sap;

il Bruni, unico caso di amministratore di una società delle ferrovie dello Stato a non essere anche dirigente della capogruppo, percepirebbero un compenso, in forma di consulenza attribuitagli dal direttore dell'area passeggeri, Giuseppe Sciarrone, dell'ordine di alcune centinaia di milioni -:

se i fatti sopra riportati rispondano al vero;

quali misure intendano seriamente assumere per attribuire alla Sap un *management* dotato di professionalità e competenza;

quali misure intendano invece assumere, nel caso auspicabile - al pari di Efeso - di messa in liquidazione di Sap, perché venga garantito il posto di lavoro dei circa cento dipendenti del gruppo, colpevoli solo di aver avuto negli anni direttive assurde dalle varie gestioni succedutesi al vertice delle ferrovie dello Stato;

quali misure gli organi ispettivi del ministero del lavoro e della previdenza sociale intendano assumere nei confronti degli amministratori della Sap, tanto a tutela dei lavoratori in cassa integrazione, che vedono il loro rientro in produzione allontanarsi per via delle nuove assunzioni, quanto a tutela dei processi legittimi di organizzazione del lavoro, incrinati da vi-

gende abnormi quale quella del distacco del segretario-sindacalista-dirigente dell'amministratore Bruni;

quali misure infine, intendano assumere nei confronti dei dirigenti delle ferrovie dello Stato dell'area passeggeri e della direzione risorse umane, che appaiono colpevoli dello stato di cose sopra enunciato. (4-09199)

OLIVERIO, BOVA, BRANCATI, GAETANI, OLIVO e PALMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del ministro dell'interno del 30 settembre 1993 vennero stabiliti i parametri in base ai quali un ente locale poteva essere dichiarato strutturalmente deficitario;

con successivo decreto ministeriale del 9 giugno 1994, veniva modificato il parametro 10, « spese per il personale »;

detto parametro veniva ulteriormente modificato con decreto ministeriale 9 marzo 1996, sempre però considerandolo preponderante, tanto che gli enti sono considerati strutturalmente deficitari nel caso in cui le spese per il personale superano il 50 per cento delle spese correnti;

detta valutazione è oltremodo penalizzante per le comunità montane che, vivendo di finanza derivata per oltre l'80 per cento e con trasferimenti mirati al pagamento delle competenze del personale (compreso il personale di cui alla legge n. 285 del 1997), si trovano automaticamente in pre-dissesto, non potendo, come gli altri enti locali, attivare la leva dell'autonomia impositiva;

la questione è particolarmente grave nelle comunità montane meridionali, per ovvi motivi economici e sociali;

detto pre-dissesto, per come strutturalmente classificato, colpisce anche quegli enti che da anni presentano un consistente avanzo di amministrazione e sono finanziariamente solidi;

sarebbe quanto meno opportuno, per la specificità delle comunità montane, considerare per queste il parametro del personale pari agli altri parametri contenuti nel decreto ministeriale 30 settembre 1993 —:

se non ritenga necessario un approfondito esame del problema richiamato in premessa, al fine di emanare misure che tengano conto della particolare situazione delle comunità montane, considerando per questi enti il parametro del personale alla pari degli altri parametri già definiti. (4-09200)

BORGHEZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un importante documento approvato in data 15 marzo 1997, l'unione regionale dei Consigli degli ordini forensi del Piemonte e della Valle d'Aosta si legge testualmente circa: « la grave situazione esistente nella amministrazione della giustizia presso gli uffici giudiziari del distretto per carenza di magistrati, nonché dei funzionari, dirigenti ed impiegati alle cancellerie e segreterie, e ciò sia per insufficiente previsione, o addirittura riduzione, di organico sia per mancata copertura dei posti previsti »;

gli avvocati del Piemonte e della Valle d'Aosta rilevano con motivata durezza che le loro reiterate proteste per la situazione esistente sono restate tutte senza alcun esito e citano ad esempio l'inutilità delle numerose segnalazioni e premure da oltre un anno ripetutamente rivolte in merito alla situazione presso il tribunale di Verbania;

essi osservano infine che « non si considera affatto in sede governativa come la situazione sopra denunciata sia foriera di gravi danni non solo ai singoli individui (che sono diretti titolari del diritto a veder appagata la loro domanda di giustizia), ma alla società intera, e ciò in quanto viene scoraggiata l'iniziativa economica, quanto meno nel campo delle piccole e medie imprese, che costituiscono le cellule basi-

lari dell'assetto economico, con la conseguenza del venir meno delle offerte di lavoro e quindi dell'aumento della disoccupazione, determinando a quelli più deboli di usufruire del servizio giustizia che i più abbienti possono invece procurarsi con iniziative private di arbitrato o altre forme di tutela, e favorendo persino in definitiva il formarsi di iniziative illecite sulla base di una generale sfiducia nelle istituzioni » —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per far fronte alla situazione di gravissima emergenza in cui versano le strutture e gli uffici del distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta a causa delle carenze più volte denunciate a chiare lettere dai consigli degli ordini forensi del Piemonte e della Valle d'Aosta. (4-09201)

OLIVERIO, BOVA, BRANCATI, GAETANI e OLIVO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cariati (Cosenza), si è verificato, nei giorni scorsi, un grave atto intimidatorio nei confronti della famiglia Sero;

ad opera di un vero e proprio *com-mando*, sono state recise quattromila piante di vite nell'azienda di proprietà dei Sero;

i danni ingenti ammontano ad oltre cento milioni ed il vigneto è stato completamente distrutto;

l'atto « vandalico », che appare di chiaro stampo mafioso, ha destato preoccupazione, sconcerto e indignazione nella comunità di Cariati e dell'intero comprensorio, soprattutto in considerazione dell'impegno politico e civile che da anni vede in prima linea i fratelli Sero;

l'episodio ed il messaggio intimidatorio in esso racchiuso diventano ancor più inquietanti se si tiene conto che uno dei fratelli Sero risulta candidato alle prossime elezioni amministrative, mentre un altro ricopre la carica di segretario del partito democratico della sinistra di Cariati;

Cariati, come risulta da diversi rapporti di polizia, è da anni terra di conquista delle varie cosche mafiose operanti sul territorio ed uno snodo importante del traffico di droga;

in questo comune si sono verificati in passato altri episodi analoghi ai danni di uomini impegnati nella battaglia per l'affermazione dei valori di legalità e per la crescita civile e democratica, che sono rimasti oscuri ed impuniti;

la presenza dello Stato in quella realtà è assolutamente insufficiente, tanto più se si considera il notevole aumento della popolazione nella stagione balneare —:

quali iniziative intenda assumere affinché siano individuati e puniti i responsabili degli atti criminosi in premessa richiamata e sia garantita, la convivenza civile e la vita democratica, la sicurezza ed il libero svolgimento dell'impegno civile dei singoli cittadini e delle organizzazioni democratiche;

se non ritenga di dover rafforzare i presidi preposti alla sicurezza ed al controllo del territorio nel comune di Cariati e nell'intero relativo comprensorio. (4-09202)

PISCITELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

l'azienda sanitaria locale di Latina sta rifiutando gli ausili per l'incontinenza agli invalidi civili nei cui verbali di visita collegiale non sia esplicitamente riportato tale *deficit*;

l'incontinenza urunaria e fecale non è una patologia a sè stante, bensì è sintomo derivante da altre patologie, e ciò pare non essere a conoscenza dei funzionari medici dell'Asl Latina e neppure del direttore sanitario della stessa;

pertanto la patologia da prendere a riferimento per il diritto agli ausili è solo quella esistente nel verbale di visita e che

nel tempo, e quindi anche successivamente, può aver determinato l'incontinenza —:

se non ritenga di intervenire istituzionalmente su un comportamento illogico che, sta creando ingiustificati disagi e ma-lumore nei portatori di tale *deficit*, persone per lo più molto anziane e con redditi molto bassi. (4-09203)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in un'area dell'estensione di circa otto ettari localizzata nel territorio del comune di Anzio (Roma), in località Lavinio, nella zona compresa tra Lavinio e Lido dei pini sono stati compiuti numerosi danneggiamenti consistenti: *a)* nella rimozione di tutta la vegetazione del sottobosco; *b)* nello spianamento del suolo, anche con apporti di terriccio all'esterno, con numerosi scarichi di materiale di risulta, in seguito coperto con strati di terra (tale modificazione della morfologia del suolo ha anche modificato la pendenza dell'argine lungo il fosso, con possibili rischi di invasione del letto da parte degli strati di terra di riporto); *c)* nell'interramento (conseguente al descritto spianamento) della base del tronco di numerosi pini; *d)* nel deposito di numerose attrezzature, e di materiale edile;

il terreno in questione rientra in un'area soggetta a vincolo paesaggistico-ambientale ed archeologico ed è stata proposta dalla regione Lazio per la costituzione del parco regionale di lido dei Gigli: inoltre il circolo locale di Legambiente ha denunciato la vicenda al nucleo operativo ecologico dei carabinieri —:

se sia al corrente della vicenda e se non intenda attivare tutti i mezzi opportuni al fine di tutelare il patrimonio ambientale della città di Anzio. (4-09204)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda a verità che — nel quadro della riorganizzazione della rete scolastica

a Reggio Calabria ed in provincia — si stia avviando un piano di accorpamento e/o di soppressione di diverse scuole di vario ordine e grado, in conseguenza della approvazione della legge finanziaria per il 1997;

in particolare, se risponda a verità che, nella città di Reggio Calabria, e soprattutto nella zona Nord della stessa, dove si registra un crescente incremento socio-edilizio, con conseguenti problemi di dispersione e pericoli di devianza, nel contesto della cosiddetta « razionalizzazione » esista un progetto tendente al ridimensionamento con progressiva soppressione della scuola media « Pirandello », di recente allocata nei nuovi ed efficienti locali con un'incidenza finanziaria di centinaia di milioni per la costruzione relativa;

se non ritenga infine di dover intervenire perché — sia pure rispetto dell'autonomia degli organi periferici competenti — si eviti la chiusura della scuola « Pirandello », che costituisce un punto di riferimento scolastico e socio-culturale per migliaia di giovani del Nord della città di Reggio Calabria e del suo entroterra, su cui gravano numerosi problemi economici e sociali, senza ovviamente tacere il rischio che, perdurando gli stessi, si abbiano preoccupanti riflessi sul terreno della devianza. (4-09205)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere:

se siano al corrente che — a seguito dell'intervento della magistratura e della locale Asl che hanno disposto la chiusura di scuole ritenute igienicamente non idonee, con l'interruzione del servizio di mensa scolastica sin dal dicembre 1996 — si prevede, per l'anno scolastico 1997-1998, la soppressione, nel solo comune di Reggio, di oltre cento posti di insegnamento nella scuola materna;

poiché il comune di Reggio Calabria si è mostrato incapace di sanare la situazione con mezzi ordinari, se non ritengano, così come richiesto da direttori didattici,

insegnanti e genitori degli alunni di dovere adottare procedure straordinarie al fine di evitare la soppressione di un tale consistente numero di posti, che — aggiunti alla riduzione provocata dalla cosiddetta « razionalizzazione » della rete scolastica — determinerebbe una vera e propria falciatura di posti di insegnamento e di servizi in un ambiente ad alto rischio sociale, quale è quello di Reggio Calabria. (4-09206)

ANGELINI, SEDIOLI e BIELLI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

ampi territori della Romagna, in particolare delle province di Ravenna, di Forlì-Cesena e di Rimini sono stati colpiti nella notte tra l'8 e il 9 aprile 1997, da un eccezionale evento calamitoso, provocato da vento nordico con repentino abbassamento della temperatura sotto allo zero (meno 5 fino a meno 7 gradi centigradi) e da gelate straordinarie che hanno colpito numerose colture già in avanzato sviluppo vegetativo;

in particolare le produzioni frutticole e viticole hanno subito ingenti danni che hanno comportato mediamente la perdita del 50 per cento, con punte del 100 per cento del prodotto;

il danno dalle prime stime raggiunge entità preoccupanti per i produttori agricoli, per le loro imprese e per le cooperative, per gli impianti di lavorazione e commercializzazione, nonché per i livelli occupazionali e per i settori collegati all'indotto dell'agricoltura —:

se intenda promuovere una rapida iniziativa d'intesa con la regione Emilia-Romagna, per valutare l'entità dei danni e attuare tutte le possibilità di intervento, predisponendo adeguati e straordinari trasferimenti del Fondo di solidarietà nazionale come previsto dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, per limitare i gravi danni subiti dalle imprese agricole, che già hanno registrato un'annata difficile nel settore ortofrutticolo, che ha fatto registrare il dimezzamento della Plv;

se, in seguito al carattere e alle conseguenze di questa calamità, non intenda adoperarsi per una riforma dell'articolo 3 (punto f) della succitata legge n. 185 del 1992, e della legge n. 380 del 1996 sui meccanismi e sui parametri di riduzione (oggi eccessivi, fissate al 35 per cento) per i conferimenti alle strutture di lavorazione e commercializzazione. (4-09207)

GARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione degli industriali della provincia di Catania, con riferimento alle difficoltà interpretative poste dalla sospensione dei termini tributari e previdenziali per i soggetti residenti nei comuni colpiti dal sisma del 13 dicembre 1990 e di cui all'articolo 25 della legge 8 agosto 1995, n. 341, di conversione del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, ha proposto al Ministero delle finanze alcuni quesiti, come da nota n. 978 del 10 marzo 1997, inviata al dipartimento delle entrate — direzione centrale per gli affari giuridici e per il contenzioso tributario;

la problematica non interessa solo una categoria ma ceti produttivi residenti nei comuni predetti, ancorché non soci della associazione firmataria del quesito;

un particolare aspetto della questione è quello che attiene al calcolo degli interessi, il cui computo non può non essere quello dell'interesse semplice, calcolato cioè applicando i tassi via via minori (ad esempio, dieci per cento sino al 31 dicembre 1996 e cinque per cento dal 1° gennaio 1997 per le rateizzazioni in cinque anni) sui montanti rappresentati dalle singole rate in scadenza;

la pesante situazione nella quale versano in provincia di Catania imprenditori, industriali, artigiani, commercianti, agricoltori e ceti produttivi, in genere richiede una rapida soluzione ai problemi interpretativi inerenti al calcolo dei predetti interessi, problemi la cui formulazione più

ampia si legge nel testo del quesito n. 978 del 10 marzo 1997 in esordio indicato —:

se abbia riscontrato il quesito in argomento e gli analoghi pervenuti dalla direzione regionale delle entrate della Sicilia in data 24 dicembre 1996;

se ritenga corretto il criterio dell'interesse semplice per il computo delle somme che saranno dovute dai soggetti residenti nei comuni colpiti dal sisma del 13 dicembre 1990, ai sensi dell'articolo 25 della legge 8 agosto 1995, n. 341, di conversione del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244. (4-09208)

GRAMAZIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

correttezza nelle procedure e rinnovato spirito etico nel gruppo dirigente delle ferrovie erano stati assurti a valori di riferimento dell'auspicata opera di risanamento delle Ferrovie dello Stato, secondo quanto dichiarato dall'amministratore delegato Giancarlo Cimoli;

il risanamento auspicato dalle Ferrovie passa innanzitutto attraverso l'eliminazione delle tante sacche di inefficienza e spreco che affliggono le Ferrovie medesime, anche nella loro organizzazione periferica;

tra queste va senza dubbio segnalata l'attività di manutenzione degli impianti di stazione, affidata ad un'apposita divisione, denominata « servizi di stazione »;

tale divisione è affidata a Milano alla responsabilità dell'ingegner Domenico Cassano;

l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ha recentemente emesso un ordine di servizio con cui vengono vietati corrispettivi ulteriori sulla retribuzione per tutti i dirigenti delle Ferrovie dello Stato —:

l'ingegner Cassano affida costantemente lavori di ingente valore per la sta-

zione di Milano Centrale ad una ditta che, inspiegabilmente, ha la sua sede non nel capoluogo lombardo, ma a Napoli;

tale ditta ha realizzato i nuovi interni ed arredamenti di un negozio situato nel corpo della stazione, negozio gestito da una società del gruppo delle Ferrovie dello Stato denominata Sap spa, di cui sono amministratori i diretti superiori dell'ingegner Cassano, e cioè i dirigenti centrali ingegner Fiorello Paternoster, dottor Bruno Bruni e l'avvocato Giuseppe Sciarone;

tali lavori di decorazione e di arredamento sembrerebbero costati alle ferrovie oltre ottocento milioni di lire cioè la spesa equivalente all'arredamento di un supermercato;

l'ingegner Cassano, in difformità rispetto a quanto disposto dal citato ordine di servizio del dottor Cimoli, avrebbe svolto, nel corso di tali lavori, la funzione di direttore tecnico, come prestazione professionale ulteriore ed estranea al suo rapporto di dipendenza con le Ferrovie dello Stato;

i citati superiori dell'ingegner Cassano sembra abbiano siglato con il medesimo un contratto di prestazione professionale per circa ottanta milioni di lire, valore assolutamente sproporzionato all'entità dell'incarico;

non appare normale che un dirigente stipendiato dalle Ferrovie dello Stato, possa svolgere un incarico professionale ulteriore e retribuito per le Ferrovie medesime, attraverso una società che fa capo alle Ferrovie dello Stato, relativamente ad un locale di proprietà delle Ferrovie dello Stato, sito nell'impianto delle Ferrovie dello Stato di cui il medesimo dirigente è responsabile;

un congiunto o un affine dell'ingegner Cassano sarebbe stato inoltre assunto dalla Sap al termine dei menzionati lavori —:

se i fatti citati corrispondono al vero, e, in caso affermativo, quali misure intenda assumere nei confronti dei dirigenti delle

Ferrovie dello Stato citati e di eventuali altri responsabili di omesso controllo.

(4-09209)

PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici, dell'ambiente e dei beni culturali.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione della legge finanziaria per il 1995 è possibile, da parte delle Aziende sanitarie locali, il finanziamento dei servizi psichiatrici anche attraverso la vendita o il riutilizzo di ex manicomi;

la città di Roma — come è noto — ha in dotazione un ospedale psichiatrico, costituito da un complesso architettonico di trentadue padiglioni di notevole pregio (circa duecentocinquantamila metri cubi), situato in un parco di oltre venti ettari di pregiate essenze arboree;

a seguito della « legge Basaglia » (n. 180 del 1978), i manicomi, luoghi di segregazione e isolamento della diversità, si sono aperti ridando dignità e libertà alle persone, al fine di restituirle alla vita ed alla società;

le strutture dell'ospedale Santa Maria della Pietà verranno rese disponibili per un riutilizzo in ragione della deospitalizzazione del circa trecento pazienti psichiatrici rimasti;

la città di Roma dovrebbe esser decentrata in aree metropolitane che avranno bisogno di nuove centralità e di nuove direzionalità, non solo commerciali e amministrative, ma anche culturali e sociali di alto livello;

il Santa Maria della Pietà è ubicato lungo la via Trionfale, ovvero lungo la via Romea, che un progetto dell'Unione europea valorizza e tutela;

le aspettative degli abitanti del territorio circostante aspirano alla conservazione del patrimonio storico ambientale rappresentato dal comprensorio del Santa Maria della Pietà;

secondo Giovanni Franzoni, l'ex ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà va considerato alla stregua di un *lager*, in quanto testimonia un momento cruciale della storia della nostra civiltà da non dimenticare;

nella pubblicazione del 1981, dell'Istituto di edilizia dell'università di Roma, in collaborazione con l'Arca ragazzi e con l'assessorato alla cultura e alla sanità del comune di Roma, la Uls Rm 19, la XIX circoscrizione, si proponeva l'uso sociale, culturale e pubblico dell'intero complesso;

il comune di Roma, in una apposita risoluzione, si è impegnato a salvaguardare il complesso dalla manomissione a frammentazione dell'« *unicum* architettonico »;

dal 1960 ad oggi alcune agenzie immobiliari romane hanno tentato di acquisire ad uso privato il complesso;

il comune di Roma si è impegnato purtroppo in un riutilizzo pubblico-privato solo di una piccola parte del complesso;

gli altri enti locali non hanno espresso a tutt'oggi nessuna progettualità globale su una così importante struttura urbanistica;

L'Agenzia per il Giubileo (di cui gli enti locali fanno parte) ha espresso limitati e confusi interessi legati ad una progettualità provvisoria ai fini turistici di accoglienza per il Giubileo, senza precisi impegni sul futuro;

il giorno 22 luglio 1996, il dottor Amadei, direttore generale dell'azienda Asl RM E, ha presentato ufficialmente alla stampa romana un progetto di riutilizzazione dell'ex ospedale Santa Maria della Pietà, il progetto prevede: a) la cessione ad uso privato dell'80 per cento dei trentadue padiglioni del complesso dell'ex manicomio; la possibilità di abbattere gli stessi padiglioni e ricostruirli nel solo mantenimento delle cubature (sedici padiglioni verrebbero concessi a società private per la realizzazione di studi professionali e uffici con forte limitazione della superficie del parco a causa dei relativi parcheggi e viabilità);

nel progetto è prevista inoltre la salvaguardia dei soli quattro padiglioni insistenti sull'asse centrale del parco con relativi giardini (con destinazione a spazio pubblico per solo quattro ettari) —:

se si intenda sottoporre a vincolo storico-artistico-ambientale l'intero complesso;

se intendano indire un concorso internazionale per progetti di riutilizzo, finalizzato a impedire « che luoghi di dolore di questa millenaria città » come il Santa Maria della Pietà, e altri come il Regina Coeli, vengano sottratti alla memoria civile per essere privatizzati e commercializzati;

se intendano creare un polo di attrazione e di integrazione di alto profilo sociale e culturale al servizio dei cittadini abitanti nel territorio;

se si intendano attivare competenti uffici ai fini di reperire i finanziamenti che l'Unione europea mette a disposizione per i progetti per l'occupazione e per il recupero dei beni culturali e ambientali, nonché il ministero dei lavori pubblici, che dispone dei fondi Gescal, destinati alle opere di riqualificazione del tipo proposto. (4-09210)

MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato, secondo insistenti notizie, avrebbero progettato una modifica nel traffico ferroviario per il traghettamento da e per la Sicilia nei due punti di attracco a Messina ed a Villa San Giovanni;

secondo tale progetto, i viaggiatori in transito dovrebbero scendere dalle carrozze ferroviarie, con relativi bagagli, e, dopo il traghettamento, prendere nuovamente il treno nell'altra sponda;

se dovesse realizzarsi quanto anzidetto si creerebbe un enorme disagio per i siciliani ed in particolare per gli anziani, i bambini, gli ammalati, portatori di handi-

cap, eccetera e si offrirebbe una immagine della Sicilia umiliante e deleteria per il turismo —:

ove effettivamente risultino fondate le notizie di cui sopra, se e come intenda intervenire presso le ferrovie dello Stato perché desistano dall'assurdo progetto in premessa specificato. (4-09211)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 30 marzo 1995, in Borgo Montello, nel territorio del comune di Latina, sul quale insiste da anni una discarica di rifiuti dell'intera provincia pontina, fu assassinato il parroco, Don Cesare Boschini;

a tutt'oggi non sono stati individuati né il movente di tale assassinio, né i mandati, né gli esecutori;

era noto a tutti l'impegno pastorale di Don Boschini contro le famiglie della criminalità organizzata, che da anni investono i loro capitali nel territorio di Borgo Montello, zona vicina ai comuni di Latina e di Aprilia, notoriamente ad alta densità mafiosa;

la presenza su quel territorio della criminalità organizzata è caratterizzata da precedenti episodi criminosi (si veda l'assassinio dell'avvocato Maio di Aprilia) —:

le ragioni della sottovalutazione dell'impegno pastorale di Don Boschini contro le presenze mafiose sul territorio e delle iniziative della comunità religiosa di Borgo Montello contro gli alti inquinamenti ambientali e politici determinati dalla discarica in questione;

le ragioni del mancato risanamento ambientale di Borgo Montello;

se siano stati controllati gli atti relativi alle compravendite dei terreni per l'individuazione dei reali proprietari delle attività imprenditoriali ubicate a ridosso della discarica stessa;

se risponda al vero la notizia secondo cui si vorrebbe realizzare nella stessa zona di Borgo Montello un megainceneritore per rifiuti urbani e speciali. (4-09212)

CARAZZI e MANTOVANI. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere — premesso che:

il consigliere comunale di Milano Davide Tinelli (detto « Atomo ») candidato alle prossime elezioni del 27 aprile 1997 nella serata del 10 aprile 1997 è stato aggredito mentre insieme ad altre due persone, affiggeva manifesti;

l'aggressione è stata messa in atto da un gruppo di sconosciuti per evidenti scopi politici, come risulta da più testimonianze, visto che nel corso dell'aggressione stessa sono state pronunciate frasi che identificano gli aggressori come inequivocabilmente appartenenti alla destra;

le conseguenze dell'aggressione sono molto gravi sia a causa dell'uso di armi da taglio sia per la prognosi —:

come intenda procedere affinché siano individuati i responsabili dell'aggressione;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di ristabilire le condizioni per un corretto svolgimento della campagna elettorale. (4-09213)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere — premesso che:

l'insegnante Giovanni Squizzato, residente in Castelfranco Veneto, in qualità di membro della commissione edilizia dello stesso comune, interpellava il ministero in data 22 gennaio 1997 per sapere se, tra i permessi per cariche pubbliche elettive riconosciuti dall'articolo 45 del contratto della scuola, fosse compresa anche la partecipazione alla commissione edilizia;

il 24 gennaio 1997 il responsabile dell'U.r.p., signor Paolo Vitali comunicava che, non risultando applicabili al caso dello

Squizzato le disposizioni previste per i sindaci, assessori o consigliere comunali, allo stato attuale, quest'ultimo è tenuto ad inoltrare richiesta scritta di autorizzazione al capo dell'istituto che, a sua volta, deve rispondere per iscritto;

qualora la risposta fosse negativa e riscontrasse una scarsa motivazione a diniego, l'insegnante in questione può impugnare l'atto dinanzi al provveditore agli studi;

a smentire tali interpretazioni si segnala una nota della Presidenza del Consiglio dei ministri del 14 luglio 1988, n. 6701, che dichiara espressamente estensibile il beneficio dei permessi anche ai componenti la commissione edilizia —:

se intenda chiarire definitivamente e a breve queste diverse interpretazioni per evitare le prevedibili incertezze sui diritti-doveri degli insegnanti interessati a questo caso e sulla programmazione dei lavori degli enti locali. (4-09214)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere — premesso che: all'interrogante risultano i seguenti fatti:

in data 8 ottobre 1996 ad Aprilia, in provincia di Latina veniva individuato e sequestrato dalle guardie ecologiche della provincia di Latina un terreno nel quale venivano stoccati rifiuti provenienti dalla Lombardia. Titolare di quel terreno risultò essere Pietro Gasparri di Aprilia;

giovedì 17 ottobre 1996 le guardie ecologiche della provincia di Latina sequestravano, in via Acque alte, in località Borgo Piave (Latina), all'interno di un capannone ottocento quintali di rifiuti speciali (plastica, vetro ingombranti);

l'affittuario risultava essere il già citato Gasparri, il quale veniva denunciato per violazioni delle norme di smaltimento dei rifiuti due tir (anch'essi sequestrati) appartenenti ad una società di trasporto della provincia di Milano;

la vicenda dei rifiuti e del loro smaltimento è stata più volte denunciata dalla magistratura come settore di notevole interesse per le mafie;

sedici procedimenti giudiziari sono stati avviati dalla magistratura, relazioni sono approvate dalla Commissione parlamentare antimafia e dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse testimoniano la gravità del fenomeno;

le città di Aprilia e di Latina, secondo relazioni della Commissione parlamentare antimafia e secondo inchieste della procura distrettuale antimafia, risultano esser fortemente infiltrate dalla criminalità organizzata;

se sia al corrente di questi fatti e se non intenda attivare il Servizio centrale operativo della polizia di Stato e la prefettura per prevenire e combattere ogni pericolo di infiltrazione della camorra in questo importante settore. (4-09215)

FRANZ. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal mese di marzo l'attività e la gestione della discarica di seconda categoria tipo B (2B), ubicata nel comprensorio del comune di Premariacco, provincia di Udine, nel Friuli-Venezia Giulia, è stata limitata o sospesa a causa delle verifiche analitiche effettuate su campioni prelevati all'interno della massa dei rifiuti ivi depositata;

tale massa è stata considerata alla stregua di un rifiuto;

la provincia di Udine ha giustificato il provvedimento di sospensione adducendo come motivazione il rilevamento di due campioni tossici e nocivi e tre campioni non ammissibili per il superamento dei limiti nell'eluato;

i fenomeni che intervengono nel corpo delle discariche sono ben conosciuti anche dal legislatore che, non a caso, nella delibera C.I. 27 luglio 1984, Disposizioni

per la pratica applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, concernente lo smaltimento dei rifiuti, precisa, al punto 1.2, che «...ai fini della classificazione le concentrazioni effettive di cui sopra debbono essere determinate sul rifiuto tal quale così come si forma ed è vietata qualsiasi forma di diluizione anche se ottenuta per miscelazione con altri rifiuti... »;

la regione Lombardia (Regione Lombardia, Milano 27 dicembre 1993, settore ambiente ed ecologia, servizio rifiuti solidi e fanghi industriali, n. protocollo 61818) a tale proposito ha già espresso pareri di tipo negativo in merito all'esecuzione di analisi su campioni derivanti da carotaggi sulla massa dei rifiuti depositata in discarica, affermando: « Si osserva, durante la discussione, che i soli carotaggi non sono significativi al fine del controllo, ma lo sono solo se comparati con il prodotto all'entrata ed hanno esclusivamente valore statistico per una verifica dell'evolversi del giacimento » ed inoltre che: « il controllo sull'accettabilità del rifiuto in discarica, da effettuarsi da parte delle amministrazioni provinciali competenti territorialmente, dovrà essere espletato, con le modalità analitiche indicate, o su campione prelevato all'atto del conferimento del rifiuto o sul controcampione detenuto (con la relativa analisi) per sei mesi presso l'impianto, a disposizione dell'ente di controllo »;

il dottor Francesco Albrizio, consulente del tribunale di Treviso, per la procura circondariale presso Treviso, per la procura della Repubblica di Vicenza, Venezia ed Udine, della provincia di Treviso per la stesura del piano territoriale provinciale, settore ambiente, sostiene inoltre che: 1) la discarica non è un semplice bacino di accumulo dei rifiuti assolutamente statico ma è un sito in cui, nel tempo, avviene sia per opera delle precipitazioni meteoriche, sia per fenomeni chimico-biologici una trasformazione della massa dei rifiuti; 2) una volta interrati i rifiuti subiscono un naturale processo di degradazione che porta, da un lato, alla diminuzione e compattamento dei rifiuti e,

dall'altro lato, alla variazione delle caratteristiche quali-quantitative degli stessi. Più precisamente: *a)* si assiste alla « spremitura » di parte dell'acqua contenuta nel materiale e ad una progressiva degradazione del rifiuto; ambedue i fenomeni tendono ad incrementare la concentrazione in metalli nel tempo; *b)* il liquido di percolazione opera la mobilitazione dei metalli. Tale fenomeno è favorito anche dalla capacità chelante di acidi organici che si formano nella massa durante i processi degradativi; i metalli così mobilizzati possono evidentemente fornire un risultato al *test* di cessione non conforme pur essendo il materiale di origine (rifiuto tal quale) conforme allo stesso *test*; i metalli mobilizzati durante la percolazione, possono inoltre incontrare strati di rifiuti o materiale di copertura che, per fenomeni legati a variazioni di alcalinità o di scambio ionico, li immobilizzano incrementando così, in tali zone, il contenuto in metalli totali;

infine, ad autorevole conferma delle indicazioni suaccennate, è certamente interessante riportare quanto al riguardo contiene la proposta di direttiva del Consiglio dell'Unione europea relativa alle discariche di rifiuti 91/C190/01, presentata dalla Commissione il 23 aprile 1991, e riportata in Guce 22.7.9, NC 190/1-18. Nell'allegato III alla proposta, avente come titolo « Criteri di accettazione dei rifiuti e procedure si riconosce innanzitutto che « le prove sulle quali si basano i criteri di accettazione, non riproducono mai la reazione esatta dei rifiuti nell'interramento ». Anche da questa fonte si ha dunque la conferma del fatto che le prove di lisciviazione condotte su rifiuti già da tempo collocati in discarica sono poco significative per giudicare della correttezza della gestione della discarica stessa —:

se non intenda provvedere ad emanare una circolare ministeriale interpretativa della delibera del C.I. luglio 1984, specificando se sia lecito adottare gli stessi criteri di classificazione adottati per un rifiuto, quale quello che si forma ad una massa in deposito dinamico, ove sono mi-

scelate diverse tipologie di rifiuto, come quella giacente all'interno di una discarica.
(4-09216)

TURCI, TATTARINI e GATTO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno si susseguono iniziative parlamentari, prese di posizione dei soggetti interessati, di una vasta opinione pubblica attraverso giornali specializzati e non che muovono pesanti e motivate critiche alla attuale gestione commissariale dell'Unire;

non vogliamo ritornare sulle varie argomentazioni rimaste per lo più inevase dal Ministero oppure oggetto di evasive e insoddisfacenti risposte; sui ritardi di un riordino ormai improcrastinabile e sulle coperture politiche incomprensibili del Ministero su una gestione commissariale più volte, dallo stesso, bocciata (vedi la delicatissima questione della gestione delle scommesse);

è di oggi la notizia (*Cavalli e Corse* del 12 aprile 1997) di clamorosi errori nella impostazione del bilancio 1997, approvato dal Miraaf che il commissario, per garantirsi facili consensi, avrebbe commesso con una immotivata espansione delle previsioni di entrata e quindi della quantificazione del montepremi e per effetti del mancato recupero dei trenta miliardi dovuti all'Unire da parte dello Snai;

dopo i guasti delle delibere annullate si profila ora un guasto ancora più pesante che tocca il bilancio 1997 con gravi ripercussioni su tutta l'ippica nazionale;

le coperture, i silenzi e le risposte insoddisfacenti rischiano di accumulare sul Ministero pesanti responsabilità politiche per la gestione di un settore vitale dell'economia nazionale, tra l'altro produttore di proventi non insignificanti per il pubblico erario —:

se non intenda, con assoluta urgenza:

a) fare chiarezza sulla situazione del bilancio 1997, per una elementare esi-

genza di trasparenza e per tranquillizzare le categorie interessate garantendo un futuro all'ippica italiana;

b) prendere atto della reiterata prova di confusione amministrativa e di evidente incapacità gestionale manifestata dalla direzione commissariale, per procedere da subito, in vista del riordino che richiederà comunque ancora mesi di lavoro, alla sostituzione dell'attuale commissario. (4-09217)

CARUSO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione.* — Per sapere — premesso che:

le « sovvenzioni globali » hanno rappresentato una forma efficace di cofinanziamento comunitario, tanto è vero che nel 1995 solo 4 su 22 per motivazioni diverse non sono potute partire;

alcuni giorni fa la Regione siciliana ha approvato, dopo che lo aveva fatto il Cipe, il progetto di sovvenzione globale della provincia regionale di Ragusa per 30 miliardi;

pur essendoci una disponibilità di bilancio per il cofinanziamento nazionale di circa 1.400 miliardi, da circa un anno il nucleo di valutazione del Ministero del bilancio non trasmette i progetti all'Unione europea, che entro novanta giorni deve disporre la sua partecipazione finanziaria al progetto —:

se non ritenga opportuno dare celermente una risposta positiva, per la sua definitiva approvazione al progetto della provincia di Ragusa che, favorendo il sistema dell'offerta delle piccole e medie aziende, la loro modernizzazione e riconversione, il loro ampliamento, possa offrire risposte concrete al problema occupazionale;

se non ritenga metodicamente scorretto lasciare nei cassetti dei progetti per rallentare l'iter, tesaurizzare le risorse stanziare per permettere il raggiungimento del rapporto fra deficit annuale e Pil al 3 per cento accusando nel contempo, a volte

in modo ponderato, le regioni di non essere capaci di utilizzare in modo ottimale le risorse comunitarie. (4-09218)

PRESTAMBURGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la legge 22 dicembre 1986 n. 910, attuativa degli interventi rientranti nell'ambito degli accordi internazionali di Osimo (legge n. 960 del 1982), al comma quattordicesimo dell'articolo 7 ha previsto espressamente « l'esecuzione delle opere di edilizia complementare ai servizi confinari, compresi i locali da realizzarsi presso l'autoporto di Sant'Andrea di Gorizia da adibire a scuola della Guardia di finanza »;

le ricerche esperite dal provveditorato alle opere pubbliche del Friuli-Venezia Giulia, di concerto con i competenti uffici del comando della Guardia di finanza e d'intesa con l'amministrazione comunale di Gorizia, hanno portato a definire, per dimensione territoriale e per localizzazione, un progetto « faraonico » di costruzione della scuola per nulla corrispondente né al dettato né alla *ratio* del provvedimento legislativo in precedenza citato (legge n. 910 del 1986). Infatti la « Scuola », indicata dal legislatore, veniva trasformata, nell'iter attuativo del progetto, in « Scuola - caserma » prevedendo accanto alle strutture tipiche di altre scuole del corpo della Guardia di finanza (aule, uffici, alloggi allievi ed istruttori, cucine, mense, bar ritrovo e circoli, palestra coperta, eccetera) anche: piscina, campo di calcio e di atletica, campi di pallamano, di pallavolo e di tennis, tutte in linea con gli *standard* omologativi del Coni per le più alte categorie e tutte strutture per il tempo libero di cui la città di Gorizia è da tempo superdotata, strutture che, sicuramente, avrebbero potuto soddisfare anche le necessità degli allievi della scuola senza così sprecare ulteriori disponibilità delle esigue risorse finanziarie pubbliche. Infatti le strutture sportive inserite nel progetto occupavano ben 7,5 ettari di terreno, portando così la

dimensione territoriale dell'intero progetto all'incredibile superficie di circa 32,5 ettari con una spesa finale non inferiore a 250-260 miliardi di lire. E tutto questo è stato progettato in una città come Gorizia dove da lungo tempo esiste almeno una Caserma dismissibile, sicuramente riadattabile (ad esempio la caserma di via Trieste o quella di Lucinico) con costi contenuti, per poter essere adibita alla « scuola » o alla « scuola-caserma », che dir si voglia; anche se le due definizioni non sono equivalenti ai fini della segretazione delle opere e quindi delle possibili procedure da seguire nell'appalto delle stesse opere. Giova in proposito ricordare che la soluzione della « caserma dismissibile » sia stata inspiegabilmente avversata sia dal ministero della difesa che da quello delle finanze senza opporre validi motivi, ma addirittura negando l'esistenza di caserme dismissibili non solo nel comune di Gorizia ma addirittura a livello nazionale, (*sic!*);

la trasformazione del « scuola » in questione in « scuola-caserma » è avvenuta con note n. 13007/10-3-1988 in data 17 marzo 1988 e n. 2/16956/10-3-1993 in data 1° marzo 1993 del Ministero della difesa che dichiarava l'opera (comprese quindi le attrezzature sportive) destinata alla « difesa militare »;

il ministero delle finanze dichiarava, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 10 dicembre 1991, n. 406, « lavori segreti » ed il provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia affidava i lavori in concessione alla Servizi tecnici spa del gruppo Iri-Fintecna la quale, peraltro, non ottemperando al vincolo della segretazione delle opere, ha dato ampia pubblicità al proprio progetto esecutivo attraverso delle conferenze pubbliche dei suoi progettisti e la predisposizione di un dettagliato plastico dell'opera che per lungo tempo è stato esposto al pubblico nei locali del comune di Gorizia;

tutto l'iter amministrativo della progettata « scuola-caserma » è costellato da palesi « forzature amministrative » e da inconsuete « accelerazioni » burocratiche,

fatti questi che non possono non generare dei seri dubbi e delle notevoli perplessità sul comportamento di quanti (politici, militari e funzionari pubblici) si siano interessati, a vario titolo, alla realizzazione della « scuola-caserma » in questione;

la costruenda « scuola-caserma » da sempre ha destato l'interesse delle *lobbies* politico-affaristiche che negli anni ottanta e novanta hanno condizionato i più importanti appalti di opere pubbliche nel Friuli-Venezia Giulia, come peraltro provato da recenti atti processuali del tribunale di Gorizia (procura della Repubblica presso il tribunale di Gorizia procedimento n. 610 del 1992 R.G.N.R.);

con decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996, convertito (con modifiche) con legge n. 30 del 1997 il Governo, molto opportunamente, poneva termine alla realizzazione dell'intervento relativo alla costruzione dei locali da adibire alla « scuola » in questione con « pagamento delle prestazioni effettivamente rese oltre al rimborso delle spese sostenute » per l'evidente spreco di risorse finanziarie pubbliche che la realizzazione di tale opera avrebbe implicato —

se non ritenga atto giuridicamente dovuto promuovere un'inchiesta governativa finalizzata ad accertare quali siano le responsabilità amministrative di tutti coloro che, a vario titolo, hanno avuto un ruolo nello svolgimento dell'iter attuativo del progetto della mancata « scuola-caserma » della Guardia di finanza di Gorizia al fine di risarcire l'erario del danno subito, stimato in non meno di 10 miliardi di lire.
(4-09219)

CARDIELLO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

la cittadina Anna Maria Migoni, nata a Ortacesus (CA) il 23 maggio 1943, residente ad Eboli (SA) alla via C. A. Dalla Chiesa, moglie del maresciallo maggiore Luigi Avagnale, classe 1942, deceduto in attività di servizio il 14 gennaio 1992 per « Neoplasia Cerebrale-Insufficienza cardio

respiratoria», ha chiesto che la infermità, per la quale è avvenuto il decesso, venisse riconosciuta dipendente da causa di servizio ed ascritta alla I categoria, sia ai fini della pensione che di equo indennizzo;

la Migoni in data 30 gennaio 1992, presentava formale domanda al comando della legione carabinieri di Salerno, ufficio amministrazione-matricola e Teq, allegando due copie del certificato necroscopico;

con precedenza assoluta, il giorno 8 dicembre 1994 il ministero della difesa, direzione generale per i sottufficiali e i militari di truppa dell'esercito, in una missiva indirizzata alla Difensioni divisione di Roma, al distretto militare di Napoli e p.c. alla vedova Avagnale, faceva sapere che la pratica relativa alla concessione dell'equo indennizzo alla signora Anna Maria Migoni, era stata trasmessa per il prescritto parere, al comitato per pensioni privilegiate ordinarie con elenco n. 156, l'8 dicembre 1994;

acquisito il parere favorevole sarebbe stato dato tempestivamente seguito all'ulteriore corso della pratica;

si pregava inoltre la direzione generale delle pensioni di voler, con urgenza, far conoscere se il maresciallo maggiore Avagnale Luigi fosse beneficiario di pensioni privilegiate ordinarie e nel caso specifico di trasmettere copia del relativo decreto -;

quale sia l'iter burocratico-amministrativo da percorrere per il riconoscimento delle infermità, come dipendenti da causa di servizio, che causarono la morte del maresciallo maggiore Avagnale Luigi. (4-09220)

OLIVIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Storo (Trento) ha predisposto la progettazione esecutiva ed ha ottenuto tutti i pareri tecnici per la caratterizzazione relativamente ad alcuni lavori riguardanti le strade statali che interessano

il comune ma soprattutto la viabilità di collegamento tra la regione Lombardia e la regione Trentino-Alto Adige;

i suscritti lavori riguardano la realizzazione degli svincoli di Casa Rossa sulla strada statale n. 237 dal Caffaro e l'allargamento dei ponti di Storo, rispettivamente sui fiumi Chiese e Palvico sulla strada statale n. 240 della val di Ledro;

l'ingegner Augusto Romita, capo compartimento Anas del Trentino-Alto Adige, già nel giugno del 1996 aveva promesso l'imminenza degli appalti, mentre non risulta che la commissione consultiva compartimentale dell'Anas di Trento si sia più riunita dopo quella data per deliberare su nuovi lavori;

interessamenti presso l'Anas e la provincia autonoma di Trento non hanno portato ad alcun risultato -;

se non ritenga che lavori che comportano una spesa così limitata (circa 1,5 miliardi) debbano trovare immediate risposte, viste le garanzie fornite in tal senso da parte di numerosi enti;

se non reputa sia inutile che un comune si faccia carico della progettazione esecutiva di lavori promessi dall'Anas se questa poi non dà loro rapido avvio;

se non trovi conveniente dare capillarmente un oggettivo riscontro al sacrosanto principio della sussidiarietà parte integrante del programma dell'Ulivo;

se non creda sia opportuno verificare quali scogli si frappongono alla realizzazione delle summenzionate opere;

se non stimi che anche dalle piccole opere si manifesti la buona volontà dei governanti. (4-09221)

ALOI, FINO e VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio per l'area di sviluppo industriale piana di Sibari-Valle Crati, con

sede a Cosenza, ha, da oltre dieci anni, su delega dell'ex Casmez, occupato e utilizzato terreni di proprietà di privati per la costruzione delle reti viarie, fognarie ed idriche dell'agglomerato industriale di piano Lago-Mangone (Cosenza) di cui al progetto SAI/PS 1366/1 dell'ex Casmez;

che il commissario *ad acta* dell'Agen-sud di cui al decreto legislativo n. 96 del 3 aprile 1993, sebbene ripetutamente sollecitato, non ha ancora concesso il finanziamento richiestogli dal detto consorzio onde consentirgli di corrispondere quanto dovuto ai proprietari dei terreni occupati, malgrado avessero ottenuto sentenze passate in cosa giudicata, anche da parte della Corte di Cassazione civile, contro lo stesso consorzio, e questo quando il risarcimento dei danni derivanti dall'occupazione irreversibile dei suoi per la realizzazione delle dette opere dell'ex Casmez spetta all'ente delegante o affidante e non all'ente delegato che, a seguito dell'affidamento o della delega dell'ex Casmez il consorzio abbia provveduto con i suoi organi tecnici all'occupazione del terreno (sic Cassazione civile sezione I, 16 novembre 1997 n. 2416);

che ogni ulteriore ritardo del pagamento di quanto dovuto dal detto consorzio agli ex proprietari dei terreni occupati è da considerarsi derivante da fatto illecito per cui il consorzio è tenuto al risarcimento del danno articolo 1218 del codice civile) con il conseguente diritto dei creditori alla rivalutazione monetaria e agli interessi compensativi sino al loro definitivo soddisfacimento (sic Cassazione civile sezione I n. 6427 del 1982; n. 2872 del 1985; n. 6730 del 1988; eccetera) con evidente danno aggiuntivo per lo Stato —:

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per sollecitare il suindicato commissario *ad acta*, preposto anche per la definizione di tali controversie ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, a liquidare subito al consorzio predetto quanto dovuto agli ex proprietari dei terreni occupati irreversibilmente da diversi anni, muniti di titoli giudiziari esecutivi contro il consorzio per

l'area di sviluppo industriale Piana di Sibari-Valle Crati con sede a Cosenza, e in procinto di agire anche in via esecutiva con ulteriori conseguenti danni reversibili allo Stato. (4-09222)

OSTILLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

si parla molto, in questi giorni, della possibilità che un noto campione sportivo — il calciatore Ronaldo — come anche altri possa essere acquistato da un'importante squadra di serie A per la mirabolante cifra di 200 miliardi di lire;

a parere dell'interrogante, l'operazione sarebbe una follia, tenuto conto della grave crisi economica che il Paese vive, e sembra impossibile che si discetti, senza pudore alcuno, dell'acquisto di calciatori per simili cifre —:

se il Governo abbia intenzione di assumere iniziative legislative volte a calmierare il mercato calciatori in Italia;

se abbia o intenda elaborare degli indirizzi o linee di intervento in questo delicato ambito, al fine di consentire un migliore sviluppo dei settori giovanili delle squadre calcistiche e la promozione di quanto è connesso e finalizzato a tale scopo, fondamentale per le attività agonistiche e sportive nel nostro Paese. (4-09223)

OLIVIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

secondo i criteri di cui alla legge 27 dicembre 1989, n. 417, in particolare l'articolo 12, comma 3, e articolo 10, comma 2, sono disponibili e vacanti cattedre per l'insegnamento del violoncello;

la suscritta legge dispose che il 50 per cento dei posti disponibili fosse attribuito alle graduatorie del concorso per soli titoli (precari in qualche modo stabilizzati) e che

il rimanente 50 per cento fosse attribuito alle graduatorie del concorso per titoli ed esami;

in sede di prima applicazione, l'articolo 12, commi 2 e 3 di detta legge, dispose che tutti i posti disponibili fossero attribuiti alle graduatorie per soli titoli (precari) e così fu fatto;

il concorso per l'insegnamento del violoncello fu indetto con decreto del Ministro della pubblica istruzione del 18, luglio 1990, in *Gazzetta Ufficiale* n. 101-bis del 21 dicembre 1990, e fu espletato quasi tre anni dopo, tanto che la graduatoria fu approvata con decreto ministeriale del 25 novembre 1993;

la professoressa Margherita Guarino ha preso parte al concorso a cattedre per l'insegnamento del violoncello presso il provveditorato agli studi di Parma ed è risultata, all'esito, inclusa al posto n. 7 con punti 66,5 della graduatoria per detto insegnamento;

la legge n. 417 del 1989, prescriveva che: « Negli anni successivi, a partire dall'inizio dell'anno scolastico 1990-1991, tutti i posti che, pur essendo riservati al concorso per titoli ed esami, sono stati assegnati, ai sensi del comma 2, al concorso per soli titoli, devono essere restituiti integralmente al concorso per titoli ed esami indetto ai sensi del comma 1 e, ove necessario, anche ai concorsi successivi, mediante riduzione del corrispondente numero di posti destinati ai concorsi per soli titoli »;

nel corso dell'anno scolastico 1994-1995 sono state assegnate le cattedre ai primi sei concorrenti;

in sede di scorrimento della graduatoria del concorso per titoli ed esami l'Amministrazione avrebbe dovuto procedere al recupero della quota cattedre (50 per cento) ceduta al precedente concorso per soli titoli (diciotto cattedre essendo state assegnate al predetto concorso 37 cattedre);

è evidente che l'Amministrazione intende provvedere alla sistemazione dei docenti soprannumerari nei conservatori di musica prima di attribuire ai vincitori di concorso, secondo l'ordine delle graduatorie, i posti che loro spettano, ciò in contrasto con l'articolo 94, comma 3, dell'ordinanza ministeriale 29 ottobre 1986, la quale non consente il trasferimento d'ufficio dei docenti soprannumerari nei conservatori di musica;

a seguito di diffida notificata al ministero della pubblica istruzione ed all'ispettorato per l'istruzione artistica presso detto ministero del 13 novembre 1995, lo stesso ispettorato, con comunicazione sottoscritta dal dirigente dottor Angela Russo del 4 dicembre 1995 protocollo 3608 divisione II, ha informato la professoressa Guarino che per l'anno scolastico 1995-1996 non si sarebbe proceduto ad alcuna immissione in ruolo, per indisponibilità di organico;

l'articolo 1, comma 23, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, ha prorogato per un altro anno scolastico, quindi per il 1996-1997, le graduatorie dei concorsi per titoli ed esami per l'accesso ai ruoli di personale docente, già prorogate dall'articolo 23, comma 3, della legge 23 dicembre 1994, n. 724; perciò, in forza delle leggi 11 febbraio 1992, n. 151, 23 dicembre 1992, n. 498 e 19 luglio 1993, n. 43, anche la graduatoria sopra individuata è prorogata per l'anno scolastico in corso;

per quanto a conoscenza del sottoscritto, nel corso degli anni almeno altri due professori in graduatoria hanno fatto pervenire le loro diffide al ministero. Si tratta dei professori Matteo Ronchini e Oscar Piastrelloni, rispettivamente ottavo e dodicesimo in graduatoria —;

se non ravvisi che la vicenda presenti seri profili di illegittimità costituzionale, con riferimento agli articoli 97, comma 3, 3 commi 1 e 2, 4 comma 1 della Costituzione: i vincitori di concorso, pur essendo gli unici le cui modalità di accesso al pubblico impiego soddisfano il dettato costituzionale, sarebbero posposti o addirittura

tura esclusi a favore di altri insegnanti il cui maggior titolo è quello di essere stati immessi nella scuola provvisoriamente e di esservi stati surrettiziamente ed illegittimamente trattenuti, grazie alla forza numero ed alle disfunzioni dell'amministrazione;

se non ritenga che debba essere garantito ai vincitori del concorso il complesso dei posti loro riservati a partire dall'inizio dell'anno scolastico 1990-1991 e per tutti gli anni seguenti, a prescindere dal ritardo con cui la procedura concorsuale è stata svolta;

non ritenga sia giunto il momento di risolvere definitivamente l'incresciosa vicenda, dimostrando così ancora una volta la buona volontà del Ministero da lui presieduto;

se non reputi, data la controversa situazione, di doversi procedere ad un'ulteriore proroga della graduatoria in oggetto;

se non stimi che tale circostanza possa ingenerare il sospetto di una generalizzata mala gestione delle graduatorie per l'assunzione a pubblici impieghi;

quali cattedre e posti nei conservatori di musica sul territorio nazionale, per l'insegnamento del violoncello, sono stati assegnati dopo l'entrata in vigore della legge 27 dicembre 1989, n. 417, con riferimento alle nomine in ruolo, fuori ruolo, anche in soprannumero e per supplenza;

quali siano i nominativi degli assegnatari chiamati, i dati amministrativi e temporali delle nomine, la precisazione delle graduatorie dalle quali sono stati attinti i nomi degli assegnatari, la loro posizione in graduatoria ed il relativo punteggio;

se nelle assegnazioni sia stata rispettata la percentuale del 50 per cento tra l'una e l'altra graduatoria. (4-09224)

CAPARINI, CÈ, MOLGORA e FAUSTINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premesso che:

il Residence Prealpino sorto nel 1977 è un edificio comprendente 1078 fra monolocali e bilocali, per una capacità massima di 250 persone, sito nel settore sud-ovest del comune di Bovezzo, in una zona densamente abitata, al confine con il territorio del Comune di Brescia. Nel corso dei primi anni il residence ha funzionato regolarmente, con servizio di portineria, gestito dalla società Prealpino Service s.n.c.; Nel 1987 alcuni appartamenti sono stati affittati a cittadini Senegalesi. Ha inizio da questo momento una « occupazione » dell'edificio da parte di immigrati Senegalesi, con il tacito consenso della proprietà dell'edificio. Le presenze all'interno del residence diventano in breve tempo incontrollate, comunque di molto superiori alla capacità abitativa del complesso (sono state raggiunte anche 800 presenze), con conseguente inevitabile deterioramento dello stabile e dei suoi servizi. Il servizio di portineria viene abbandonato nel 1989, e da questo momento l'accesso ed il soggiorno nel fabbricato è libero a chiunque. Gli immigrati senegalesi presenti nel residence si sono così organizzati in una vera e propria comunità, con i « capi » da loro riconosciuti, con mercatini interni, con sala per le preghiere comunitarie. In pratica si tratta di un vero e proprio centro di prima accoglienza autogestito, cui si rivolgono gli immigrati senegalesi che arrivano in Italia, siano essi regolari o clandestini;

il residence Prealpino, è al 50 per cento proprietà della società Paluma mentre l'altro 50 per cento risulta proprietà di altri cittadini italiani che a suo tempo hanno acquistato uno o più appartamenti a scopo di investimento e quattro di essi sono ora proprietà di cittadini senegalesi. Il residence prealpino è attualmente amministrato dal signor Gentilini Paolo, via Biseo 8, Brescia;

il sovraffollamento dello stabile, il tipo di vita condotto dalla comunità sia all'interno che all'esterno del residence generano disagi di ordine pubblico, igienico e sanitario (come risulta da alcuni rapporti eseguiti dall'Ussl seguito di verifiche e so-

pralluoghi eseguiti sul posto), nonché notevoli disturbi alla quiete pubblica. A fronte di questa situazione, il sindaco di Bovezzo *pro tempore* ha emesso le seguenti diffide e/o ordinanze tuttora valide perché mai revocate:

diffida prot. n. 1494 in data 15 dicembre 1987 relativa all'indice di affollamento degli alloggi;

ordinanza n. 11 del 25 agosto 1988 relativa all'indice di affollamento degli alloggi;

ordinanza n. 25 del 14 novembre 1988 sempre relativa all'indice di affollamento degli alloggi;

ordinanza n. 1 del 9 gennaio 1990 relativa alla pulizia e alle opere di manutenzione del fabbricato;

ordinanza n. 2 del 23 gennaio 1990 relativa alla inabilità e allo sgombero di tutto il fabbricato;

diffida prot. n. 1783 del 1° febbraio 1990 relativa al divieto di stipula di contratti di locazione nuovi, nonché di mantenere in essere quelli esistenti;

ordinanza n. 22 del 5 ottobre 1992 relativa al divieto di utilizzo del Residence e delle zone limitrofe per lo svolgimento di manifestazioni, feste, assemblee e simili;

si fa presente che fino ad oggi nessun intervento di sostanziale manutenzione o di ristrutturazione è stato eseguito. La proprietà inoltre non ha ancora eseguito alcun lavoro di adeguamento degli impianti elettrici (come previsto dalla legge 46 del 1990), né risulta che sia intenzionata ad effettuarlo. L'affollamento degli alloggi permane. Pertanto e rispetto al tempo dette diffide ed ordinanze sono state emanate, il degrado all'interno dello stabile è aumentato e di conseguenza sono peggiorate le condizioni generali di vita, con aumento della pericolosità della salute pubblica;

attualmente sono 66 le persone abitanti presso il residence Prealpino e ufficialmente registrate presso l'ufficio ana-

grafe del comune di Bovezzo, tutte di nazionalità senegalese, tranne di una persona di nazionalità italiana;

su richiesta verbale del signor Prefetto di Brescia nel periodo 2-9 agosto 1994 e nel giorno 22 settembre 1994, presso il residence Prealpino è stato effettuato un censimento (non obbligatorio) delle persone presenti nel complesso. Sono state così censite 335 persone, tutte regolarmente presenti sul territorio italiano. Si precisa che di queste solo 8 risultavano avere un'attività lavorativa impiegatizia presso ditte di Bovezzo;

le condizioni igienico-sanitarie all'interno del Residence, rispetto ai primi sopralluoghi eseguiti dall'Ussl, che hanno determinato l'emissione delle ordinanze di inagibilità sono peggiorate, con un conseguente aggravamento del grado di sicurezza delle persone alloggiate. Essendo i locali per il riposo utilizzati su tre turni negli stessi spazi vengono svolte contemporaneamente tutte le normali attività del vivere quotidiano (dormire, cucinare, lavare, ecc.). Questo sovraffollamento determina una continua messa fuori uso dei servizi igienici;

con scadenza semestrale viene attuato un programma di disinfezione e disinfestazione di tutti i locali del Residence eseguito dal Ussl 18 e a carico dell'amministrazione del Residence stesso. È stata anche ordinata all'amministrazione del Residence l'esecuzione di derattizzazioni periodiche, in quanto la presenza di ratti è stata ripetutamente segnalata. La stessa Telecom spa ha dovuto disinstallare tutti i telefoni interni in quanto i cavi venivano continuamente rovinati dai topi. All'esterno del Residence le condizioni di pulizia non sono rispettate e ciò richiede ripetuti interventi da parte del personale comunale per ripristinare condizioni accettabili sul luogo;

durante questi anni l'Ussl ha effettuato controlli medici sugli immigrati alloggiati al Residence. Da questi controlli è emersa una situazione quanto mai preoccupante riferita a due patologie: la tuber-

colosi e la scabbia. Per quanto riguarda la tubercolosi, la situazione è riassumibile come segue: 2 casi nel 1987, 8 casi nel 1989, 16 casi nel 1990, 12 casi nei primi mesi del 1991, nonché ulteriori 13 casi nel 1993 e 4 casi nel 1994. Per quanto riguarda la scabbia la situazione è la seguente: 3 casi nel 1989 e 5 casi nel 1990. Non si dispongono di altri dati, più completi ed aggiornati; tuttavia in una relazione del 29 giugno 1994 l'Ussl ha confermato « lo stato di grave emergenza sanitaria » e che la tubercolosi è stabilmente presente nella popolazione senegalese del Residence Prealpino di Bovezzo;

nel corso degli ultimi mesi sono state segnalate dall'amministratore del Residence, presenze di immigrati non appartenenti all'etnia senegalese, sia all'interno che all'esterno del Residence. In particolare sono stati individuati nord-africani, asiatici, sud-americani e frequentemente albanesi. Tali presenze in principio saltuarie, stanno ora facendosi sempre più assidue e massicce. Questa nuova situazione può essere collegata al fatto che l'autoorganizzazione interna, in principio piuttosto marcata, rigida e con forte senso di autorità si stia ora lentamente sfaldando a causa dello sfaldamento della comunità originaria. Anche la presenza alle funzioni religiose sembra in diminuzione;

è stata rilevata la presenza nel residence prealpino di commercio di sostanze stupefacenti, di sfruttamento della popolazione (anche maschile), nonché di atti contrari alla pubblica decenza. Esiste all'interno del Residence un vero e proprio mercato. Non si dispone di dati documentati circa la provenienza delle merci in vendita; risultano comunque pervenute al comune di Bovezzo richieste di notifica a immigrati alloggiati nel residence relative a contrabbando e commercio ambulante abusivo;

sussiste in maniera esasperante per gli abitanti della zona, il problema del disturbo della pubblica quiete, e ciò soprattutto nei periodi festivi o durante le feste religiose mussulmane. In tali periodi, al solito affollamento degli immigrati al-

loggiati nel Residence, si sovrappone l'arrivo di parenti e conoscenti, con intasamento delle strade circostanti e con facilmente immaginabili ulteriori disagi;

la continua situazione di irregolarità e di illegalità in cui operano gli immigrati senegalesi è documentata dal fatto che nel periodo maggio-giugno del corrente anno il messo comunale ha notificato a cittadini senegalesi che hanno dichiarato la loro reperibilità presso il Residence Prealpino, n. 230 atti giudiziari vari (mancato pagamento di Tasse di Circolazione, ammende per sequestro di merce di contrabbando, multe per commercio ambulante abusivo, ecc.) su un totale di 800 notifiche eseguite. Per molti di questi atti la notifica *ad personam* risulta impossibile in quanto la stessa risulta non rintracciabile —:

se intenda attuare le misure atte all'attuazione dello sgombero quali il presidio continuativo del Residence con controllo di tutte le persone in entrata; controlli ripetuti ed improvvisi sulle persone, sulle merci, sulle autovetture, eseguiti dalle forze dell'ordine oltre che dai Vigili urbani di Bovezzo e di Brescia, nei rispettivi territori e conseguente sequestro di tutte quelle autovetture non in regola; riduzione delle aree adibite a parcheggio o istituzioni di zone a traffico limitato, con successo ai soli residenti e da realizzarsi congiuntamente dai Comuni di Brescia e di Bovezzo nelle strade di loro competenza adiacenti al Residence; controllo di tutte le attività che si svolgono ai margini del complesso, di dubbia legalità, gestiti da cittadini italiani;

se intenda alla luce del nuovo flusso di extracomunitari provenienti dall'Albania, impedire nuove destinazioni nel comune di Bovezzo e nel limitrofo comune di Brescia. (4-09225)

CONTENTO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in questi giorni un vasto incendio sta interessando la zona montana a ridosso del comune di Barcis (Pordenone);

l'area colpita dall'incendio, stimata in oltre 1.500 ettari di bosco bruciati, ha

devastato una delle zone più interessanti, dal punto di vista ambientale e paesaggistico, della Valcellina;

in un primo tempo sembrava che l'incendio fosse stato sostanzialmente domato grazie al prodigarsi, senza sosta, dei vigili del fuoco, dei volontari del corpo forestale regionale e dello Stato, mentre, successivamente, le fiamme riprendevano con maggior intensità a svilupparsi;

negli ultimi frangenti sono stati utilizzati, oltre all'elicottero della protezione civile regionale, un elicottero dell'esercizio, due velivoli « *Canadair* » e un « *Chinok* » della vicina base Usaf di Aviano —:

quale sia l'esatta dinamica degli avvenimenti in relazione allo sviluppo dell'incendio ed alle successive fasi di controllo e spegnimento delle fiamme;

quali risultino essere le probabili cause dell'evento;

quando siano stati allertati e, comunque, quando risultino essere intervenuti velivoli e mezzi dell'esercito o del servizio di protezione civile o della base Usaf di Aviano, su richiesta di chi e quando inoltrata;

se fosse ipotizzabile un più immediato coinvolgimento dei mezzi da ultimo utilizzati;

quale risulti essere l'entità del danno cagionato dalle fiamme e quali interventi finanziari possono essere attivati o, comunque, si possano ipotizzare per attenuare gli effetti causati sul territorio interessato. (4-09226)